

Il primo giornale studentesco UNIMORE

# LO STRILLONE UNIVERSITARIO



Anno I, numero1, Novembre 2018



# INDICE

1. Editoriale (pagina 3)
2. Intervista al Rettore (pagina 4)
3. Siamo la patria dello sport (pagina 5).
4. I sette elettrotipi di EICMA 2018 (pagina 6).
5. Da grande voglio fare il boss (pagina 8).
6. I miei ascolti in treno: Steven Wilson e Barock Project (pagina 9).
7. Fedeltà all'articolo 27 (pagina 11).
8. Introspettiva all'interno di Halloween, festa di Ognissanti e dei morti (pagina 11, dal basso).
9. Un nuovo approccio alla divulgazione (pagina 13).
10. Noioso teatro (pagina 14).
11. Il fascino dei deboli (pagina 15).
12. Alla ricerca della cultura hip hop (pagina 17).
13. "Figli di papà": un'avversità precostituita (pagina 18).
14. My bloody Mary (pagina 19, dal basso).
15. Viaggiare (quasi) gratis? Sì, si può (pagina 20, dal basso).
16. Commeunity (pagina 21).
17. Mala tempora currunt, signoria mia (pagina 21, dal basso).
18. Essere giovani vecchi (pagina 23).

## *Editoriale*

Gli inizi sono sempre qualcosa di terribilmente complicato. Ogni volta vai a letto con il pensiero che il giorno dopo sarai produttivo come non mai, magari facendoti pure qualche “viaggio mentale” immaginando il dì successivo e le mirabolanti cose che riuscirai a fare. Un buon esempio è quando ti corichi sul letto immaginando da provetto Sheldon Cooper di studiare 50 pagine alla prima lettura la mattina dopo. Salvo poi scoprire che o sei un comune mortale e non ci riuscirai, oppure ancora peggio non aprirai proprio il libro perché altre cento cose sono più interessanti. E così finisce che pensi che ti siederai alla scrivania che fissi ogni notte prima di andare a dormire e affronterai le difficoltà che ti aspettano: l'esame che ti sei lasciato indietro, la vacanza che ti eri proposto di organizzare o se già lavori l'arretrato del giorno stesso. Puntualmente qualcosa va storto e non fai nulla o completi solo a metà. Vuoi dunque per noia, vuoi per perfezionismo, vuoi per stanchezza o per le mille altre cose alle quali devi pensare o che ti causano stress i progetti raramente partono come sono idealizzati nella tua testa. Ecco, nel mio caso l'inizio è stato bloccato per mesi a causa della paura di fallire.

Aprendomi un po' come farei al bar con un amico davanti ad un negroni, devo dirti che mettere in piedi un progetto di questo tipo sembra banale ma ti fa scontrare con un numero di difficoltà che non immagini. Dal dover cercare fondi all'avere a che fare con la burocrazia, cosa peraltro divertente quanto avere al fantacalcio Schick (per chi non segue questo meraviglioso sport è bello grosso modo quanto perdere il PC in treno). Soprattutto però ti fa scontrare (partendo da zero) con la difficoltà di cercare persone interessate a scrivere il che in un Ateneo così dispersivo come il nostro, che è organizzato addirittura su due città, coincide con lo sperare che le persone rispondano ad annunci su Facebook ed Instagram. In sostanza ti organizzi per mesi per cercare denaro col fine di far partire il progetto, parli con chi di dovere per uscire in stampa nei modi e nei tempi consoni e tutto questo lavoro rischia di essere senza senso in quanto legato, come un elefante su un monociclo che cerca da equilibrista di superare un burrone, ad un mezzo miracolo, ossia in questo caso la speranza che qualcuno presti attenzione ad una notizia sponsorizzata su un social.

Da qui nasce il timore di fallire, di buttare via il proprio tempo nonché un velato senso di ingiustizia, del resto non avendo fini di lucro questo giornale ha il nobile intento di dare una voce alla creatività e alle idee degli studenti mediante la carta stampata, dunque ti chiedi perché proprio per te

debba essere così maledettamente difficile. Così, dopo mesi bloccato da questa paura ho deciso iniziare a mettere in piedi questo giornale. Per fortuna tutto è filato per il verso giusto (del resto siamo qui a parlarne). Sono riuscito a trovare persone competenti che hanno voglia di fare, di mettersi in gioco e che condividono la missione che mi sono posto. In un'università che è ben poco luogo di aggregazione e di fatto solo un posto dove fai il tuo compitino per ottenere la laurea, una sorta di mostro fantozziano senza sentimenti, dare uno strumento per far emergere le passioni degli studenti (vedrai infatti che gli articoli sono molto variegati e vanno dal teatro, allo sport, fino ai cruciverba e alla satira).

Colgo dunque l'occasione del primo editoriale per augurare ai nostri redattori di veder apprezzato il loro lavoro e anche per ringraziare i ragazzi di UDU che mi hanno dato una mano in molte questioni con l'Ateneo. Faccio poi un invito a te che leggi questo giornale a contattarci se anche tu vuoi condividere qualsiasi cosa, dall'opinione seria alla battuta, dall'esperienza personale ad un bel elaborato grafico. In caso contrario, ti auguro semplicemente buona lettura e...in bocca a lupo per il cruciverba grande in fondo al giornale.

Matteo Ballotta, Direttore

## Intervista al rettore

Essendo il nostro un giornale riservato agli studenti e all'università (con anche un po' la piccola pretesa di essere il "giornale ufficiale" degli universitari) abbiamo l'intenzione di intervistare in ogni numero un esponente di spicco del mondo accademico. Per il primo numero, come immaginabile, abbiamo intervistato il rettore di Unimore. Il rettore della nostra facoltà è Angelo Oreste Andrisano, docente di ingegneria. Docente ordinario sin dal 1990 (da quando si trasferì dall'ateneo di Bologna), prima di essere rettore ha ricoperto vari altri ruoli di spicco, tra cui direttore del dipartimento di ingegneria, direttore dell'Istituto di Disegno (pre-riforma Gelmini) e direttore Centro Interdipartimentale Intermech More.

“Come prima domanda vorremmo chiederle quale ritiene siano i punti di forza dell'Ateneo”

“Sicuramente il principale punto di forza è il posizionamento dell'Ateneo nelle classifiche della didattica, cosa che ne certifica l'ottima qualità dell'insegnamento. Ciò è dovuto al fatto che vi siano vari dipartimenti molto apprezzati, tanto da essere classificati come “dipartimenti d'eccellenza”, nonché dalla forte interconnessione dell'università con il territorio, il che fa sì che l'occupazione post-laurea sia molto elevata”.

“Ci sono voci in Ateneo di una volontà di trasformare Unimore in un politecnico, come si sente di replicare?”

“Posso dire che un'ipotesi priva di fondamento, come dimostrano gli sforzi fatti in questi anni per valorizzare il carattere generalista dell'ateneo, ad esempio con l'apertura della triennale in psicologia. Vi sono inoltre molti dipartimenti di altissimo valore oltre ingegneria, come medicina ed economia, sui quali è necessario continuare ad investire come fatto in questi anni. Senza contare che il futuro è in larga parte in mano al modo di operare dei docenti più che dalle scelte amministrative”.

“Quali sono stati i provvedimenti adottati in questi anni di cui va più fiero?”

“Aver stabilizzato il Policlinico, attivato il Muner e aperto una sede Unimore a Mantova”

“Ha qualche rimpianto?”

“Non essere stato efficace riguardo l'apparato amministrativo. I colleghi si aspettavano forse qualcosa

di meglio, un'amministrazione sicuramente più snella ed efficiente. Bisogna tuttavia dire che c'è stato un forte limite dato dal contesto legislativo, che ha reso molto complicato raggiungere questo obiettivo. Per fare un esempio, non è mai stato concesso un testo unico sull'amministrazione”.

“Quanto pensa sia attrattivo l'Ateneo e come e dove pensa debba migliorare”

“L'attrattività è molta ed è dimostrata dall'incremento del numero degli studenti. Molto è dovuto al rapporto equilibrato tra docenti e studenti, ad ottime strutture e a buoni laboratori. Mancano però servizi come foresterie, campi sportivi e spazi di ricreazione degli studenti. Il motivo di queste mancanze è legato agli scarsi investimenti pubblici”

“In merito a questo le facciamo l'ultima domanda, ossia cosa crede serva per rendere Modena una città universitaria”

“Principalmente una politica più attenta e un'attenzione maggiore ai giovani da parte di tutti gli operatori istituzionali ed economici. In questi anni il comune si è attivato per migliorare la città sotto questo punto di vista, tuttavia bisogna fare ancora molto, soprattutto in tema di alloggi”.

Matteo Ballotta, Felice Moretti

## *Siamo la patria dello sport*

### **Il nostro territorio da anni è in prima fila nelle discipline sportive**

Unimore sinonimo di sport. La nostra amata terra, oltre ad essere un'élite per quanto riguarda gli ambiti culturali è anche eccellenza italiana nella disciplina sportiva. Grandi società e atleti hanno reso onore nel tempo alla nostra regione, anche grazie alla interdisciplinarietà proposta: dal Modena Volley alla Grissin Bon Reggio Emilia, passando per un grande nome dello sport internazionale come Gregorio Paltrinieri, il nostro territorio è ovunque ben rappresentato.

A proposito di Modena e Reggio Emilia sicuramente è impossibile non partire da un elemento comune: nell'ultimo anno le due province hanno visto svanire e rinascere due grandi simboli come il Modena F.C. e la Reggiana (ora Reggio Audace F.C.). Dopo i fasti raggiunti nei passati vent'anni, le ultime stagioni delle due compagini hanno rappresentato un lento declino che ha portato al fallimento di entrambe le squadre. Per fortuna la sofferenza che ha accomunato le due città non ha avuto durata prolungata, con le due società inserite in serie D e pronte a dare spettacolo il prossimo 2 dicembre nello scontro del Braglia, per una giornata all'insegna della passione e del tifo.

Anche l'estate pallavolistica è stata molto movimentata: l'arrivo del giocatore italiano più rappresentativo, Ivan Zaytsev, ha reso l'Azimut la squadra da battere della Superlega di Serie A. Nei pochi mesi da canarino per lo "Zar" è già arrivata la conquista della supercoppa italiana, mentre in classifica il Modena Volley è al momento al terzo posto, legittimando comunque il ruolo di protagonista assoluta del campionato.

Spostandoci invece nel mondo della pallacanestro purtroppo non sta vivendo un grandissimo momento la più grande rappresentante del territorio, la Grissin Bon Reggio Emilia: dopo le due finali di campionato negli ultimi quattro anni, e la partenza estiva dell'uomo simbolo Amedeo Della Valle in direzione Olimpia Milano, la classifica non sorride agli uomini di Cagnardi. Dopo 7 giornate la classifica mostra una squadra in difficoltà e relegata al quattordicesimo posto, ma il tempo per migliorare non manca.

Se negli sport di squadra il nostro territorio è in prima fila, forse attualmente qualcosa manca negli sport individuali: Gregorio Paltrinieri è al momento l'unico leader. Il detentore del titolo olimpico e mondiale nei 1500 stile libero è ad oggi impegnat

in una nuova sfida: tentare di diventare il migliore anche in acque libere, con l'obiettivo della 10 chilometri non impossibile da raggiungere.

In generale possiamo certificare lo stato di benessere di cui gode lo sport emiliano, in particolare il territorio Unimore. Allo stesso tempo però adagiarsi sugli allori è un esercizio non considerato dalle nostre parti e crescere in tutti i settori rimane l'obiettivo.

Carmine Di Maiolo

## **I SETTE ELETTROTIPI DI EICMA 2018**

Ad inizio novembre a Milano si è svolto il Salone del Ciclo e Motociclo e fra i vari espositori, uno mi ha dato lavoro per una settimana: Energica (energicamotor.com) una ditta di Soliera (MO) che produce moto elettriche supersportive. Come standista, ho cercato di promuovere la moto per tutti gli interessati che si sono fatti un giro allo stand: quindi sono venuto in contatto con moltissime persone e moltissimi punti di vista diversi sul prodotto. Il risultato di questa esperienza è stato l'identificazione di sette specie di visitatori che si possono trovare in un ecosistema come l'EICMA, ognuna con il suo particolare approccio all'elettrico.

### **(0-15 Anni) I BIMBI DEGLI STIGHERZ:**

Con loro l'interazione sarà molto breve: non sanno in che stand sono, non sanno qual è prodotto esposto, ma sanno esattamente cosa vogliono. Entrano in fiera con un unico obiettivo: niente moto, niente modelle. Solo L'adesivo. La loro missione è quindi girare per più stand possibili per "collezionarli tutti". Ora, una domanda sorge spontanea: ma quando si trovano a casa, con un mucchio di adesivi DOVE LI ATTACCANO? Quale superficie può essere abbastanza estesa da essere coperta con centinaia di stickers?

### **(15-25 Anni) IL NOVIZIO PURISTA:**

Ha avuto una, massimo due moto e non ha certo un budget ampio. Per lui non è importante la velocità massima dichiarata ma quella "che può fare davvero se la mette a posto ammiocuggino". Alla visione di una moto elettrica, e quindi profondamente diversa dalla sua, fa la stessa espressione di un vegano da McDonald's. Nonostante la giovane età ha una fede incredibilmente radicata nella moto "tradizionale". Per lo meno la sua scarsa esperienza non gli permetterà di fare domande intelligenti e sarà presto distratto dalle modelle.

### **(25-35 Anni) IL MOTOCICLISTA VERO:**

Più esperto del novizio, ha un budget leggermente più alto e maggiore capacità di fare domande e di ascoltare le risposte. Finalmente si trova un tipo che può essere genuinamente interessato ad una moto elettrica. Però non vuole mettere troppo a rischio la sua reputazione da duro e puro, quindi la valuta al massimo come "seconda moto", concetto impercettibile conosciuto solo a lui e ai suoi amici. Sa il fatto suo quindi non ha bisogno di spiegazioni, preferisce sfogliare il dépliant. Ti fermerà solo alla fine dell'esame per chiederti di provarla, come se volesse farlo davvero, ma non farti strane

idee. Se ne dimenticherà appena notata la modella dello stand a fianco.

### **(35-45 Anni) L'ELETTROTIFOSO:**

Lui è il vero target. È spesso un elemento di un gruppo e si offrirà volontariamente di fare il tuo lavoro al posto tuo. Dopotutto è giusto, anche perché molto probabilmente ne sa più di te sulla moto elettrica, che gli permette di essere nerd e figo allo stesso tempo. Lui forse verrà a provarla davvero, a meno che i suoi amici puristi non lo convincano a rimanere nel mondo del petrolio. Da lui comincerà la rivoluzione elettrica, è un vero supereroe, quindi potrebbe metterti in difficoltà con domande da super-ingegnere.

### **(45-55 Anni) IL FIGHETTO DA MOTO:**

È evidentemente in crisi di mezza età. Una crisi severissima, che lo porta a comprare moto d'impulso per soddisfare quel fuoco di giovinezza inaspettatamente riacceso. Ma non è una preda per te, perché ha una psiche simile a quella del novizio. Se è elettrica e non fa brum brum, e quindi non ti fa notare, "non è una vera moto". Vorrà farsi sciorinare tutti i dati, senza tuttavia ascoltarli, perché tanto la sua moto è meglio. Per non rischiare di lasciare il centro dell'attenzione interverrà con continui commenti ma purtroppo il numero delle obiezioni sembra pregiudicarne la pertinenza. L'interazione si concluderà con il suo laconico "Eh, è il futuro..."

### **(55-70 Anni) L'ELETTROSCETTICO:**

Questo è il tipo più pericoloso che ti puoi trovare davanti. Usualmente ricopre il ruolo di capogruppo e difenderà sempre il sacro pistone. Ha bisogno di dialogo, anche perché probabilmente l'età che avanza non gli permette di leggere bene il dépliant, ma per lui è una sfida d'onore. Ti farà, oltre le domande classiche, anche quelle che solo chi sa che pagherà tutto di tasca sua fa: la vita della batteria, il bollo, i tagliandi... quelle cose che ti fanno godere la vita insomma. E durante la tua esposizione, dovrai essere ineccepibile, perché alla minima esitazione si lancerà nella sua filippica di luoghi comuni sull'elettrico che anni di lobby del petrolio gli hanno insegnato.

### **(70-100 Anni) IL MATUSA A DUE RUOTE:**

Questo tipo non gira quasi mai da solo, è circondato da compagni elettroscettici o da parenti elettrotifosi, o da badanti ucraine. Esiterà a chiedere, e raramente interromperà, poiché ci capisce abbastanza poco di tecnologia. Per lui la moto non può essere troppo complessa, non ci si può preoccupare di autonomia, colonnine di ricarica e altre cose. Poi vabbè, lui guarda solo, perché l'ultimo giro in moto l'ha fatto

vent'anni fa. Si rivelerà refrattario a qualsiasi vantaggio dell'elettrico, sperando che non arrivi mai per lui il momento di vedere la morte del motore a scoppio. Dopotutto se muore il petrolio, un Dinosaurio come lui inizierebbe a sembrare veramente un fossile...

Bene, la lista finisce qui. Lasciatemi scusare per questa ridicola carrellata. Ovviamente è un elenco incredibilmente superficiale senza nessuna pretesa di essere una ricerca di mercato. Sono solo le impressioni dopo tante ore di lavoro rese faticose dall'enorme quantità di visitatori incuriositi. L'età non cambia necessariamente il modo di pensare, e nessuno di questi tipi esiste nella sua forma più pura. Al massimo da questa lettura si può evincere che il problema principale dell'elettrico in questo momento non è per niente l'autonomia, la durata delle batterie, il peso, ma la mentalità con cui viene accolto. Nel mondo dei motociclisti in particolare regna sovrano un pensiero arcaico e ottuso che rimane chiuso all'innovazione. Ho però notato che l'interazione nello stand dove ho lavorato era molto maggiore rispetto a quella presente negli stand di moto tradizionali. Speriamo che questa curiosità si traduca in progresso, e in un aumento del numero di Elettrotifosi!

Riccardo Vezzani

## DA GRANDE VOGLIO FARE IL BOSS

Nell'immaginario collettivo i "boss" malavitosi sono sempre identificati con personaggi di una certa età, magari con una lunga carriera criminale alle spalle e altrettanti anni da passare all'interno delle patrie galere. Solitamente ci adagiamo su un'iconografia che rasenta il simbolismo più stereotipato. Talora li identifichiamo con coppola e lupara sulla falsariga dei personaggi presenti nel film *"Il Padrino-prima parte"*, altre volte agli uomini d'affari in doppiopetto il cui aspetto inoffensivo viene smentito da un sigaro o da un seguito di balordi al loro fianco. Confondiamo spesso gli attori protagonisti delle rappresentazioni cinematografiche al mafioso presente nella realtà. Ovviamente la realtà è molto diversa.

Nessuno identifica mai un ragazzo adolescente come capo di un'organizzazione criminale. Reclutare giovani non ancora maggiorenni comporta per la malavita enormi vantaggi, non solo economici. Si trovano a dover istruire nuove reclute per esclusivi fini legati al benessere dell'organizzazione e dei loro membri. Principalmente i giovani vengono inseriti nel mercato dello spaccio di droga, ma possono anche occuparsi di riscossione di tangenti, intimidazioni, detenzione armi, gambizzazioni e delitti su commissione.

Insomma i giovani sono un'arma vincente e la mafia ha costruito con loro un legame molto forte.

Cosa spinge questi ragazzi ad idealizzare un vita piena di paure, pistole e tradimenti? La domanda sorge spontanea così come la risposta: soldi, potere, notorietà, reputazione. Giovani spesso cresciuti in ambienti che hanno favorito la loro dedizione a questo stile di vita e che hanno come principale modello di successo la vita dei "vecchi boss". I bambini infatti istruiti dalle famiglie mafiose hanno spesso l'unica via del crimine. A 7 anni si impara a sparare, c'è chi vuole essere già affiliato e chi inconsapevolmente è già un corriere della droga. A 16 si controllano le piazze di spaccio e si muore nelle faide.

Nel 2017 l'associazione daSud ha creato un dossier curato dai giornalisti Danilo Chirico e Marco Carta e intitolato *"Under- Giovani, mafie, periferie"* in cui si ripercorre dal Mezzogiorno al Sud Italia, le storie ed i numeri legati ai giovani boss. Storie e numeri che lasciano a bocca aperta per la quantità di giovani che intraprendono questa vita. Nel 2016 i giovani under 18 denunciati per reati legati agli stupefacenti arriva a 5.123. 3mila in più rispetto agli anni 90.

Sono tantissimi gli esempi che potremmo riportare, forse troppi. Come Emanuele, il giovane boss camorrista definito leader indiscusso della "paranza dei bambini" ucciso a Napoli da una banda rivale in sella alla sua moto a soli 19 anni. Ma ci sono anche ragazzi che non hanno alcun legame di parentela con i membri delle organizzazioni. Il dossier racconta anche di Antonio (anche se non

è il vero nome), figlio di un operaio e di una casalinga, che già a vent'anni risultava affiliato e che oggi, a ventisei anni e con una laurea in mano, maneggia i soldi falsi della 'ndragheta.

Proprio in Calabria però negli ultimi anni ci sono state madri che hanno deciso di portare via i figli da questo mondo. Il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria ha così dato vita al protocollo "Liberi di scegliere", intraprendendo la via per togliere la patria potestà ai genitori affiliati alla 'ndrangheta.

Non mancano purtroppo storie senza un lieto fine, come quella di Maria Concetta Cacciola indotta al suicidio dalla famiglia proprio per aver cercato di allontanare i tre figli dalla cultura mafiosa.

Da nord a sud i giovani diventano la forza necessaria alle mafie per puntare sempre più in alto.

Prendiamo Napoli. A Napoli le nuove generazioni di camorristi si uccidono nei rioni, in mezzo alle piazze, negli stessi quartieri che si sono divisi e che considerano esclusivamente una fonte di guadagno. Sono ragazzi senza controllo che spettacolarizzano la loro appartenenza al clan anche all'interno dei social network.

In Sicilia i giovani boss sono da primato nazionale. Iniziano piccolissimi, dai dieci o tredici anni.

Gli uomini delle cosche siciliane infatti, selezionano i minori più violenti e capaci e li pongono sotto la protezione di un padrino. Inizia così il loro periodo di apprendistato che si conclude con l'iniziazione vera e propria. Questa prevede però delle sfide da superare. In genere, i giovani scelti devono appiccare incendi o compiere altre forme di intimidazione. Il livello superiore è invece raggiunto con il coinvolgimento nelle estorsioni. In questi casi il maggiorenne si reca dai soggetti da ricattare accompagnato dai minori, in modo da fare comprendere alla vittima che saranno questi ultimi a riscuotere le rate del pizzo.

Quello dei "Baby boss" è quindi un fenomeno presente in tutta Italia. Non solo Calabria e Sicilia, ma anche in Puglia e in Lazio non mancano i giovani ammazzati in nome di un ideale così sciagurato e incomprensibile.

Come dei moderni cavalieri templari, sono convinti di appartenere ad una società che rappresenta il bene più alto: quello dell'odio e dell'egoismo. Sono convinti che perdere la vita a sedici, diciannove o ventidue anni faccia di loro degli eroi da ricordare per le generazioni future. I baby boss sono giovani diversi da noi. Hanno aspirazioni diverse, vite diverse. Non sono bambini che sognano di fare l'astronauta o il medico o il veterinario. No, da grande voglio fare il boss.

Una vecchia citazione di Gesualdo Bufalino, scrittore e poeta siciliano, recita: «la mafia sarà vinta da un esercito di maestre elementari», ed io la fine la immagino proprio così.

Martina Rando

## *I miei ascolti in treno: Steven Wilson e Barock Project*



Non è facile scrivere alla leggera di certi generi musicali, soprattutto per gli ascoltatori come me: esploratori di mille orizzonti musicali, esperti assoluti di nulla. Però vale sempre la pena provarci.

Mi riferisco in particolare alla “musica colta”, come spesso la chiamo io: la Classica, il Progressive rock, il Jazz, la Fusion, le cui sfumature più raffinate sfuggono talvolta ai meno esperti e ai non addetti ai lavori. Tuttavia, se ci si appassiona all’ascolto, dopo poco si superano le barriere mentali generate dall’abitudine ai pezzi iper ritmati da cui siamo bombardati, per immergersi invece in atmosfere misteriose, sfaccettate e talvolta malinconiche, di un’inspiegabile profondità arcaica, in grado di regalare a tutti noi attimi di riflessione pura, quasi al pari di un libro.

Per me è stato così, per la prima volta, a 14 anni, con la P.F.M.: a suo tempo fu come entrare in un mondo fatato e indefinito, che nulla aveva da invidiare ai miei ascolti usuali tra cui figuravano Deep Purple, Dire Straits e altri gruppi meravigliosi, carichi, lontani però da quelle sensazioni profonde e particolari che caratterizzano il Progressive rock.

La mia anima è sempre rimasta votata al rock classico per tutta l’adolescenza, come forse molte di quelle della mia generazione, ma all’università avvertii di nuovo la necessità di cercare qualcosa di più profondo nella musica, senza mettere da parte la vena rock che prediligivo: all’inizio trovai Steven Wilson.

Lo sentii raccontare, non solo a parole, di una madre che aveva perso i figli e continuava ad apparecchiare la tavola per tutti, di un corvo che rifiutava di cantare, di qualcuno che era riuscito a comprendere l’armonia dell’esistenza, prima di essere costretto ad abbandonare questo mondo. Steven Wilson fu il primo -sia da solista, che con la sua band, i Porcupine Tree- a convincermi che non esistono confini così netti nelle cose, men che meno nella musica, e che tutti i tipi di musica, anche i più cervellotici, sono alla portata di tutti, se invece di sentire ci sforziamo di ascoltare.

Dopo aver scoperto Steven Wilson e i Porcupine Tree non è stato semplice scovare qualcosa che reggesse il confronto, ma i gruppi Facebook e suggerimenti di Spotify servono a questo: mi sono imbattuta nei Barock Project, il cui nome prometteva tutto ciò che stavo cercando in una band prog e anche rock. E infatti, promessa mantenuta.

I Barock Project sono una band modenese il cui frontman e compositore dei brani è il pianista Luca Zabbini, di Crevalcore; Marco Mazzuocolo (Chitarra), Eric Ombelli

(Batteria), Francesco Caliendo (Basso) ed Alex Mari (Voce) sono gli altri talentuosissimi membri dell’equipaggio. Io li ho conosciuti a partire dall’album “Skyline”, del 2015, tuttavia si tratta del quarto di 6 album pubblicati dal gruppo (il settimo uscirà nel 2019).

La prima cosa che mi ha colpito di “Skyline” è stata la copertina: l’artwork di Paul Whitehead fa pregustare un viaggio metafisico, ed è proprio ciò che avviene quando si passa all’ascolto. La mia canzone preferita è senza dubbio “The Silence of our Wake”, dalle atmosfere inizialmente calme e riflessive, che si trasformano pian piano in un tripudio di suoni brillanti e sensazioni misteriose: ogni volta che la ascolto ho l’impressione di scrutare dentro un lago profondo e riemergerne, euforica e anche un po’ sconvolta, con qualche consapevolezza in più. Altri due gioielli sono “Gold” e “Overture”, che ricorda ELP, la band dello scomparso Keith Emerson di cui Zabbini è tra i migliori interpreti odierni. Un gran bell’effetto fa anche Roadkill, la più rock dell’album Skyline, che ha il potere di renderti un po’ bipolare: ora ti commuove, poi ti esalta con le sue chitarre, infine ti cattura con quel flauto scoppiettante Jethro-Tulliano che ti avvolge in una danza Irlandese, per poi trasformarsi, nell’ultimo minuto, in una dolce ballad che richiama la melodia di un carillon.

Un album di cui invece è davvero complicato parlare è “Detachment” (2016), il mio preferito dopo Skyline: è arduo decidere quanto sia ben fatto e quale brano prediligere, perché “Detachment” è un album che migliora ad ogni ascolto. Uno di quei lavori cesellati in cui scopri sempre nuovi dettagli che ti erano sfuggiti, come un dipinto ricco di particolari sapientemente accostati. Se dovessi fare una selezione forse sceglierei Rescue me, alla portata di tutti come sound, ma per nulla scontata, Spies, Promises e One day, di cui personalmente adoro le chitarre e, in particolare in Spies, le parti di batteria. Consiglio però di ascoltare tutto l’album dall’inizio alla fine, magari in un giorno di riposo: è un’esperienza immersiva e molto varia, è praticamente impossibile annoiarsi.

Che dire... i Barock Project si esibiscono spesso sui palchi di Tokyo, ai Festival americani e in giro per il mondo, ma a Dicembre avremo la fortuna di vederli giocare (quasi) in casa: la band modenese suonerà all’Auditorium “Parco della Musica” - Roma, il 7 Dicembre dalle ore 21. In questa occasione forse scapperà anche qualche sorpresa, ad esempio alcune possibili anticipazioni sul prossimo album; per chi volesse prendere parte a questa grande serata di musica, i biglietti sono disponibili su TicketOne.

Nel frattempo, durante i mille viaggi in treno o nelle pause in biblioteca, date un’occhiata ai loro contenuti su Spotify e Bandcamp: non ve ne pentirete di certo, e chissà che il Progressive Rock non renda più piacevoli le vostre sessioni di studio!!

La vostra pendolare

Martina Suraci

Studentessa di Scienze Biologiche UNIMORE,

scrittrice e chitarrista alle prime armi,

## **FEDELTA' ALL'ARTICOLO 27**

Quotidiani, telegiornali e riviste di cronaca sono colmi di notizie circa omicidi, maltrattamenti e violenze. L'origine della violenza risiede in quella serie di impulsi di ira che si manifestano solitamente nei confronti di coloro che hanno la lama del coltello dritta davanti agli occhi. Luoghi inconsueti di espressione di forme di violenza sono le carceri italiane, all'interno delle quali si verificano sempre più atti di ferocia da parte di pubblici ufficiali nei confronti dei detenuti o presunti tali. Il movente? Una scarsa collaborazione? Un silenzio profondo in risposta alle ripetute richieste? Falsa testimonianza? O forse il rifiuto della proposta di fare la fonte confidenziale?

Certamente nessuna delle ragioni sopra elencate è abbastanza valida ed efficace per poter giustificare azioni crudeli verso il prossimo. Ciò premesso, sono svariati i giovani che hanno pagato i loro errori, dalla gravità più o meno discutibile, con la loro stessa vita: Federico Aldrovandi, 2005; Giuseppe Uva, 2008; Stefano Cucchi, 2009; Riccardo Magherini, 2014 e come loro tanti altri. Era, per i soggetti in questione, una notte come tutte le altre notti all'insegna dello svago e del divertimento, accompagnati, ahimè, da una sostanza ormai amica ed illegalmente di troppo. Quell'atmosfera, che profumava quasi di monotonia, venne interrotta dall'arrivo dei carabinieri e dalla seguente perquisizione in caserma. Poche ore dopo il loro disarmante ed inaspettato decesso. Le modalità, le tempistiche e le ragioni sono disparate e non generalizzabili; analoghi erano invece i segni sul loro corpo. Le autopsie hanno confermato la presenza di ecchimosi diffuse, ferite, volti tumefatti e lesioni a parti del corpo delicate, come al cranio, alla colonna vertebrale e ad alcuni organi interni. L'esame medico sul corpo delle vittime ha inoltre accertato che le cause di tali lesioni erano riconducibili a pugni, calci e colpi violenti, risalenti a dopo l'arrivo in caserma. Dietro a prove medico-scientifiche non ci si può più nascondere.

Si è in presenza a tutti gli effetti di una violazione dei diritti umani, gli stessi diritti tanto difesi anche dall'articolo 27 della costituzione vigente. Sono perentorie infatti le parole del testo costituzionale (art. 27, comma 3) che riportano quanto segue: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato."

Sufficientemente esplicita è dunque la funzione della pena, la quale deve essere formativa e non sanzionatoria; in altre parole è necessario creare, all'interno delle case di detenzione, le condizioni necessarie affinché il carcerato, dopo aver scontato la pena,

possa reinserirsi dignitosamente nella società e, perché no, ripartire proprio da dove tutto si era per lui interrotto. I casi sopra riportati ed i dati numerici, i quali stimano 172 decessi in carcere nell'anno 2009, 184 nel 2010 e 165 nel 2011, appaiono fortemente in contrasto con quanto prescritto dal legislatore. Ciò a cui si auspica è di poter ottenere un sistema penitenziario abbastanza giusto per poter garantire un'adeguata corrispondenza tra condanna inflitta e reato commesso ed abbastanza sensibile per poter guardare oltre la pena. Ergo, si punta ad una giustizia che miri a punire chi ha peccato in maniera non violenta ma severa e corretta, senza più avere la presuntuosa convinzione che da dietro le sbarre nessuno mai parlerà.

Matilde Lonighi

### ***Introspezione all'interno di Halloween, festa di Ognissanti e dei morti***

La Festa di Ognissanti o di Tutti i Santi cade il 1° novembre di ogni anno. Le origini di questa ricorrenza sono lontanissime e si possono rintracciare al tempo dell'antica cultura delle popolazioni celtiche. I processi storici e culturali che hanno portato questo giorno ad avere un'importanza assoluta nel mondo cattolico, sono molti. In alcuni testi, però, appaiono controversi e discordanti.

Tutto sembrerebbe risalire alla cultura celtica la cui tradizione divideva l'anno solare in due periodi ben precisi: quello in cui c'era la nascita e il rigoglio della natura e quello in cui la natura entrava in letargo passando un periodo di quiescenza. C'erano quindi due giorni di festeggiamento, ognuno indicava l'inizio di uno dei due periodi.

Nello stesso periodo storico, presso i romani si festeggiava un giorno simile. Si tratta della festa in onore di Pomona, dove si salutava la fine del periodo agricolo produttivo e si ringraziava la terra per i doni ricevuti grazie alla coltivazione. Quando Cesare conquistò la Gallia le due feste pagane, celtica e romana, si integrarono. I festeggiamenti caddero nel tempo in un solo giorno e precisamente tra la notte del 31 ottobre e il primo novembre.

#### **Tutti i Santi e le Calende d'Inverno**



Questa notte veniva chiamata Nos Galan-Gaeaf, cioè notte delle calende d'inverno, ed era il momento di maggior contatto tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Con l'af-

contatto tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Con l'affermarsi del cristianesimo, al significato di questa festa, prettamente agricola e pagana, se ne sovrappose un altro prettamente spirituale e religioso: si voleva commemorare il mondo dell'aldilà o il mondo della morte. Nel VII secolo, con l'avvento del 1° soglio pontificio di Papa Bonifacio IV, si tentò di andare oltre: l'idea era di cambiare la festa pagana in festa cristiana dandone così un significato puramente religioso. L'idea originale fu quella di abolire la festa pagana ma, data l'impossibilità di cancellare la ricorrenza a causa del possibile malcontento della popolazione si arrivò ad avere due feste affiancate, una pagana e una romana.

Successivamente, nell'835 Papa Gregorio IV fece coincidere la data della festa cristiana con quella pagana. Il giorno della festa di Tutti i Santi cadeva quindi il 1° novembre di ogni anno. Ma anche questo non bastò a sradicare il culto pagano. La Chiesa, così, introdusse nel X secolo una nuova festa, quella dedicata ai morti che cadeva il 2 novembre. In essa, analogamente a quella dei Santi, l'attenzione era dedicata appunto ai defunti che dimorano nell'aldilà.

Durante i festeggiamenti del 2 novembre, venivano ricordate le anime degli estinti. I loro cari si mascheravano da angeli e diavoli e, come nella tradizione celtica, accendevano grandi fuochi. Nel 1475 la festività di Ognissanti venne resa obbligatoria in tutta la Chiesa d'Occidente da Sisto IV. Il culto pagano, però è sempre sopravvissuto nella cultura dei popoli europei fino ai giorni nostri.

Come è potuto accedere che la tradizione di Ognissanti abbia ceduto il posto alla kermesse di Halloween? Tutto parte dall'America, e dalla forza che in quel Paese ha il marketing. Ma c'è di più: dietro c'è una storia di lunga ostilità verso il cattolicesimo. Nell'America protestante la festività dei Santi era stata portata dagli immigrati irlandesi, che in quanto cattolici e in quanto celti avevano in questo culto dei cari defunti una delle colonne portanti della loro spiritualità.

La Riforma protestante aveva scatenato la ribellione contro la fede e le tradizioni della Chiesa e soppresso molte feste cattoliche. L'America riformata, ostile al cattolicesimo, non poté accettare che una festa decisamente cattolica come Ognissanti prendesse piede, e la trasformò in Halloween, paradossalmente (ma non troppo) riesumando una forma di paganesimo e incoraggiando di quest'ultimo gli aspetti più cupi. Questa "festa" degli spettri contribuiva in qualche modo a ridicolizzare la festa dei Santi che doveva essere cancellata. Cosa meglio non poteva veicolare tale obiettivo come la 'rinascita' o ancor meglio 'rievocazione' della festa che per tanto tempo era stata la normale complementarietà della ricorrenza degli Ognissanti? Una festa che ricorda che quello dei santi e dei defunti è il culto della nostra storia. E' il momento in cui si apre la speranza per l'eternità. Concetti troppo scomodi per il mondo postmoderno.



Dopo aver dato un'infarinatura generale e contestualizzata l'evoluzione storica e simbolica della festa, possiamo dunque iniziare. Cominceremo con una digressione basata sull'esperienza che si può avere nel corso degli anni di questa festività e successivamente arriveremo, tramite essa, al punto del discorso.

Partiamo da due presupposti importanti. La descrizione sarà fatta con riferimento ad una concezione e, se la vogliamo così chiamare, da una tradizione/abitudine di vivere tale festività fortemente (ma vedrete poi che non lo è poi così tanto) cristiana. In secondo luogo vorrei che fosse chiaro l'intento dietro all'articolo stesso: non vi è nessuna intenzione di mostrare una concezione cattolica a discapito di altre o qualsiasi intenzione di voler "tirare acqua al proprio mulino". L'analisi sarà sviluppata in ogni caso il più oggettivamente possibile.

Fin da quando si è bambini si è abituati a vivere il primo novembre come un giorno di festa che pare somigliare sempre ad un doppioposto della domenica da trascorrere all'interno della settimana. Le differenze sostanziali sono semplicemente nel fatto che non si debba andare a Messa la mattina, come usualmente accade di domenica, ma essa si svolge nel primo pomeriggio. Ancor più la celebrazione non ha luogo nella Chiesa del paese/città ma in occasione di questa particolare ricorrenza il rituale viene effettuato presso il cimitero. Non è di vitale importanza soffermarsi sul particolare per cui non necessariamente tutti, o la maggior parte, dei bambini crescano con queste abitudini: l'analisi è diretta anche a chi non sia stato usuale a recarsi alla celebrazione.

Successivamente all'età dell'infanzia, le usanze sopra citate iniziano a cambiare. Entrano in gioco altri fattori che rendono questa "domenica bis" un po' meno "domenica bis" o, meglio ancora, un po' meno "domenica". I fattori di cui si sta parlando sono essenzialmente gli impegni/obblighi dovuti alla scuola e allo sport. Voi qui mi direte: 'scusa ma in generale questi fattori cominciano ad emergere anche in una qualunque domenica dell'anno (esclusa forse l'estate in cui essi sono meno frequenti in quell'età). Perché mai dovrebbero modificare l'identità di questa giornata e differenziarla da ciò che, come appena detto, sono le altre domeniche dell'anno?'. Osservazione più che corretta e logica. La risposta è fondamentalmente una: è una questione di impatto. Lasciate che vi spieghi meglio. Siamo partiti dal dire che questa giornata inizia figurandosi essenzialmente una ricorrenza per così dire particolare e speciale, diversa da ogni altro giorno festivo per così dire sistematico quale la domenica. Abbiamo poi detto che una serie di fattori fanno sì che

essa venga a potersi tuttavia considerare come tale. Il ch  cambia drasticamente l'approccio alla giornata: essa diciamo che diventa una "domenica bis speciale". Arriviamo quindi al dunque. Essendo cambiato l'approccio alla giornata, nel momento in cui si inseriscono gli impegni sopra citati in essa l'impatto con cui questi ultimi vengono recepiti cambia drasticamente. Provo a spiegarmi meglio. In una qualunque domenica non ha poi cos  tanto impatto il fatto di dover studiare per una prova scolastica (verifica/interrogazione) perdendo la possibilit  di passare la giornata nel riposo o nell'ozio. Stesso discorso si pu  fare per un impegno sportivo, non   cos  pesante/sentito il fatto di dover svegliarsi la mattina presto per andare magari fuori provincia a disputare una gara di atletica, una partita di calcio/pallavolo e cos  via. In una domenica qualunque il ch  diventa qualcosa di ordinario dopo un po' di tempo che la cosa diventa usuale.   qui che sta la sostanziale differenza. Una volta che si inseriscono degli elementi quotidiani o meglio ancora ordinari in un qualcosa di "speciale" la faccenda si complica. Nascono dissidi del tipo "devo studiare perch  la settimana prossima sono pieno di prove, vado o non vado a messa perdendo una buona parte della mattinata (se non tutta) che mi sarebbe stata utile? Preferisco andare a ballare/uscire con gli amici la sera prima e poi dormire anzich  andare alla partita/ il giorno dopo?". Queste sono domande che hanno un peso totalmente diverso in un'ottica di questo tipo. Da qui iniziano a sorgere i primi dubbi in quanto quando si era piccoli non si avevano di fronte certe domande, che possono anche sembrare quasi sciocche per molti.

Queste domande passano sempre pi  in secondo piano avanzando ancora con i tempi. Prima di tutto di s'impara nel tempo a conciliare i vari impegni con questa festivit  in quanto si accresce la capacit  organizzativa personale. Si impara poi inoltre a convivere, appare brutto definire la cosa con questo termine ma   l'accettazione si intende dare alla cosa, con la festivit  e l'obbligo che essa comporta. Con l'inizio della fase di vita che chiameremo erroneamente "lavorativa" diventa anche tutto pi  facile: l'organizzazione diventa meno complessa da pianificare proprio perch  essendo una giornata festiva generalmente non si lavora – a meno che di eventi imprevisti,   per  un altro discorso - e i casi in cui lo si debba fare implicano una scelta personale gi  vista e rivista nella propria mente; l'accettazione della convivenza si   ormai fissata e delineata nella persona e non reca pi  alcun disturbo – potremmo dire che la "domenica bis speciale" sia diventata una "domenica bis qualunque" e potremmo quindi affermare pi  correttamente che essa la sia tornata anzich  diventata.

L'interrogativo fondamentale pare quasi mentalmente "sciocco" e privo di spessore. Credo per  che sia tanto ricorrente quanto frivolo. Cercando di inserirsi nell'immaginario comune si pu  provare a presupporre che anche molti altri come anche il sottoscritto si siano detti: "ma perch  bisogna necessariamente strumentalizzare una festa trasformandola in una ricorrenza vincolante al fine di ricordare i propri cari? Non si potrebbe semplicemente acquisire la capacit  e soprattutto la determinazione di riesumare le memorie dei defunti durante tutto l'arco dell'anno in momenti diversi che rendano

meno prigionieri tutti noi? Ricordare i cari non dovrebbe forse essere un piacere e una volont  anzich  essere trasformata in un'obbligazione?". Tali considerazioni appaiono un po', come gi  detto, "sciocche". Al loro interno si celano ad ogni modo questioni di grande rilievo. Vi lascio, come abitualmente preferisco fare, degli interrogativi aperti su cui liberamente riflettere. Da un lato le considerazioni, o meglio gli interrogativi, appena esposti sembrano pi  che legittimi e coerenti con una deduzione non banale in merito al problema. D'altra parte per  sembra che esse siano semplicemente una mera scusante finalizzata alla procrastinazione di un impegno e di un desiderio facilmente non rispettabile e ancor pi  facilmente collocabile in secondo piano, nel dimenticatoio se vi rende meglio l'idea. In un dizionario di teologia viene affermato che:

*"pensare la festa in rapporto al lavoro significa falsarne l'identit . Essa non   ordinata al lavoro, non ne costituisce una variante o una pausa, ha una sua struttura propria, diversa. Neppure si pu , perci , adeguatamente pensare la festa nella prospettiva del tempo libero... [ ] non si tratta, infatti, di abituarsi a fare cose diverse da quelle che si fanno nel tempo del lavoro, ma di fomentare una concezione pi  integrale della vita, nella quale abbiano rilievo non solo i valori dell'azione... [ ] la festa   una dimensione dell'esistenza,   uno stato in cui l'uomo vive, un'espressione particolare di considerare s  stessi e il mondo e di valutare la realt ,   fare l'esperienza della realt  che spesso, nella vita quotidiana, il tempo e lo spazio frantumano."*  
nuovo dizionario di teologia a cura di Giuseppe Barbaglio e Severino Dianich

Questi brevi passi, personalmente, mi hanno colpito tanto. E voi invece, cosa dite?

Andrea Guidotti

## *Un nuovo approccio alla divulgazione*

Personalmente ho sempre pensato che votare in maniera informata fosse un mio dovere, dopotutto molte persone sono morte per darci la possibilità di dire la nostra sul modo in cui siamo governati.

Mi rendo però conto che non si tratti né di un pensiero molto comune né necessariamente del modo più emozionante con cui passare il proprio tempo. E' un fatto risaputo che la politica, l'economia ed in generale gli affari correnti non siamo mai staia in testa agli interessi dei più giovani, il che, da un punto di vista teorico appare difficile da capire: queste cose non sono forse fondamentali nella vita di tutti noi? Le decisioni prese a Palazzo Chigi hanno effetti significativi sulla vita di tutti noi, che ce ne accorgiamo o meno.

Una tesi molto popolare per risolvere questo dilemma è incolpare la politica: i giovani ignorano gli affari correnti perché si sentono lasciati indietro, trascurati. Permettetemi di dire che questa spiegazione mi sembra un classico caso di confusione tra causa ed effetto: i giovani ignorano la politica, che li ignora di ritorno. Sostengo che ciò sia dovuto al fatto che i cambiamenti generati dalla politica raramente hanno effetti immediatamente visibili alle persone comuni, per non parlare della generale tendenza umana ad attribuire agli altri gli eventi negativi ed a sé stessi gli eventi positivi (trovare un lavoro sarà difficilmente attribuito alla politica economica del governo ma alla propria perseveranza ed abilità). Questo effetto è molto più intenso nei giovani perché pochi tra noi hanno avuto l'esperienza più diretta dello Stato nelle nostre vite (ossia la tassazione).

Qualunque sia la ragione, e a chiunque sia attribuibile la responsabilità, è indiscutibile che siano le decisioni di oggi a formare il nostro domani, e francamente l'ignoranza è un lusso che non possiamo permetterci.

E' fondamentale che i giovani inizino a partecipare attivamente, anche solo per istinto di autoconservazione: la generazione che ci ha preceduti ha fatto molto per migliorare il mondo, ma ha anche tralasciato alcuni aspetti importanti, che ora saremo noi a dover affrontare volenti o nolenti (un classico esempio è il riscaldamento globale, ma anche il profondo incremento della disuguaglianza tra e dentro i paesi).

Affacciarsi agli argomenti che girano intorno alla politica e all'economia non è però certo semplice da quando la maggior parte delle persone raccoglie gran parte delle informazioni sui social media, che si sono dimostrati, nel migliore dei casi, carenti nella divulgazione di informazioni.

Le fonti migliori sono senz'altro i giornali, ma questi raramente hanno un'impronta divulgativa e si limitano di solito a parlare degli avvenimenti più recenti dando per scontato il contesto, che è poi la ragione per cui la politica è circondata da un'aria di complessità (cosa questa alla base della volgarizzazione della comunicazione politica avvenuta negli ultimi anni)

Quante persone, all'infuori di coloro che hanno studiato materie economiche, sanno cos'è lo spread? E non è nem

meno facile fare una veloce spiegazione in materia, dopotutto dire:” Beh è molto semplice, lo spread è il differenziale di rendimento tra i BTP e i Bund” porta a più domande che risposte. Un altro esempio da manuale è la diffusa ignoranza su aspetti basilari delle istituzioni, come il rapporto tra il Parlamento ed il Governo. Eppure comprendere queste cose è fondamentale per capire l'Italia di oggi.

Da queste considerazioni nasce l'idea di questa rubrica.

Questa non può tuttavia essere impostata come una montagna di spiegazioni su argomenti pesanti ed astratti, non sarebbe molto efficace e nessuno ha voglia di studiare più di quanto già non faccia.

L'idea è quella di provare a spiegare alcuni concetti partendo da tre punti fissi:

- breve introduzione su un avvenimento recente
- breve spiegazione sui concetti fondamentali che ruotano attorno all'evento
- spiegazione dell'effetto sulle vite dei cittadini, con particolare attenzione all'impatto sui più giovani.

La mia più grande speranza è di aiutare almeno uno sparuto gruppo di persone a comprendere meglio il mondo in cui ci troviamo a convivere.

Massimiliano Montorsi

## Noioso teatro

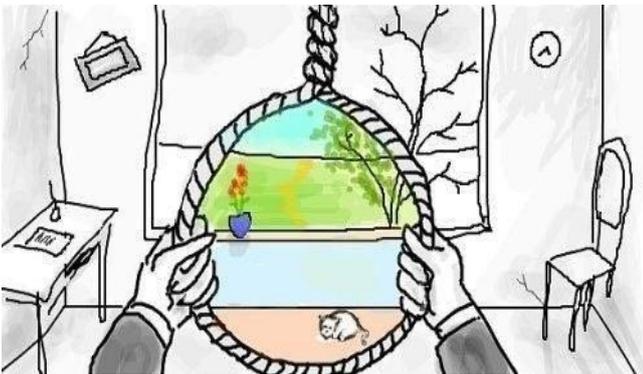
Il mese di ottobre ha raccolto i frutti di un progetto teatrale iniziato nell'aprile 2017 con la rappresentazione di uno spettacolo ispirato alla Divina Commedia, messo in scena da 200 ragazzi e bambini al teatro Banterle di Kibera, Kenya. La straordinarietà del progetto rimane sconosciuta per chi non sa che Kibera è forse la più grande baraccopoli presente in Africa; il numero della popolazione presente è sconosciuta tanto che le stime ondeggiavano da 200.000 a un milione di abitanti ed è questo il primo segnale di una precarietà che marchia la realtà sociale della slum. Chi dovesse calpestare la terra di Kibera lo farebbe su sentieri di terra, semiasfaltati da rifiuti, tagliati da torrenti fognari che attraverserebbe su ponti di tronchi e fango. L'acqua corrente è presente in zone fortunate e scorre in tubi per l'irrigazione parzialmente sotterrati nel terreno. Perché dunque in un luogo dove manca acqua, soprattutto potabile, dove l'HIV dilaga, dove manca qualsiasi supporto sociale e lo Stato ha mani e occhi quasi completamente alla parte ricca di Nairobi, si è deciso di adibire a teatro una sala della scuola Little Prince tramite una raccolta fondi e dare così vita alla scuola teatrale Emanuele Banterle, coinvolgendo 200 ragazzi in un progetto culturale di circa un anno? Per provare a ragionarci è indispensabile partire dal progetto: Kibera era già da anni una zona di lavoro per AVSI, organizzazione no profit che realizza progetti di contributo allo sviluppo e aiuto umanitario. Qui arriva nel 2017 Marco Martinelli, regista teatrale di fama internazionale e vincitore del premio Ubu (il premio Ubu è il riconoscimento più importante per il teatro in Italia, per spessore è l'equivalente del premio David di Donatello per il cinema). Con la guida di Marco e il contributo di insegnanti, acrobati e attori di strada si è costruito un corpo solido e dinamico fatto della cooperazione di una moltitudine di conoscenze e capacità investite per i ragazzi, provenienti non solo dalla Little Prince, tant'è che il progetto ha avuto tra gli obiettivi quello di coinvolgere altri ambienti come la scuola Ushirika, la scuola Zeline, il centro "Ragazzi di strada" e il centro "Recupero ragazzi slum". Come può un mezzo come il teatro avere la forza di connettere e intersecare realtà sociali così difficili con un progetto culturale? Come spera di appassionare i giovani a tantissime ore di prove quando lo spettacolo teatrale è comunemente visto come un lungo, noioso dramma, comprensibile da pochi interessati? Innanzitutto il teatro non può essere contenuto nella sua totalità dalla sola scuola Occidentale nata in Grecia ma esiste ad esempio il teatro danza indiano, l'opera cinese, il kabuki giapponese, il teatro dei burattini. Comprendendo che sussistono diverse forme del teatro ci si avvicina al vero significato della rappresentazione teatrale, questa traducendola dal greco significa "spettacolo", ottenuto attraverso la compenetrazione e l'utilizzo in varia misura della parola, musica, danza, gestualità, mimica facciale e qualsiasi altro elemento proveniente dalle arti performative. Attraverso questo rapido percorso tra i significati è possibile capire come il teatro sia in primo luogo l'espressione, attraverso una o più forme, di un'interiorità che difficilmente potrebbe arrivare a coscienza. La rappresentazione è confronto con l'altro, è tirare fuori se stessi con valore e fiducia del proprio contenuto, perché se l'attore non crede in ciò che sta facen-

do lo spettacolo è fallito dal principio; è errore, è esagerazione che si impara a contenere e correggere affinché lo spettatore possa capire, naturalmente non tutto, perché si tratta pur sempre dell'interiorità complessa e liquida di ciascuna persona, a cui si dà dignità. Questa è una parola chiave per definire un individuo e in un contesto sfavorito come quello di una baraccopoli può venire meno, ancor peggio si può vivere senza conoscerne il significato. A tal proposito Don Lorenzo Milani, protagonista lui stesso di uno spettacolo realizzato quest'anno a Modena dalla compagnia "Canto di Antigone", utilizzò la recitazione per i suoi allievi, ragazzi figli di contadini provenienti da stili di vita umili, in quanto sosteneva che: "È uomo chi è padrone della propria lingua" e questa trova nel teatro un terreno eccezionale per essere ampiamente studiata, donando un nome, una personalità fornita di idee che possono essere espresse, attuate. Scendendo più nel concreto l'impatto psicologico del teatro è utilizzato a fini terapeutici nella psicoterapia, infatti permette di imparare ad usare in modo poco superficiale le emozioni di cui disponiamo. Se l'ambiente che si crea è formidabile per l'espressione emotiva, il perché questo avvenga è alla base di un patto, la persona con tutto il suo vissuto diventa attore e ogni giudizio su di lei è sospeso. Per fare un esempio si può rappresentare uno stato di gelosia profonda e incontrollata senza che il pubblico giudichi l'attore per le urla, le parole che usa, le azioni che esercita, è un personaggio, una finzione, ma attraverso questa finzione l'attore può tranquillamente sperimentare stati che di norma tiene nascosti e il pubblico può ritrovarsi e ragionarci senza pericoli, indagandone le cause. Ecco che così le trame teatrali vengono vissute con pienezza, l'attore è in grado di muoversi dentro uno stato emotivo ed un personaggio perché lo studia, studia il modo in cui parla, cammina, si atteggia, pensa. La via dell'espressione va appresa in modo che l'attore non rimandi al pubblico una rappresentazione inibita ma nemmeno che "vomiti" fuori uno stato interiore, spontaneamente si tende a scegliere una delle due forme perché studiare a fondo ciò che si prova, indagarlo in tutte le sfumature e consegnarlo all'altro in un modo a lui comprensibile richiede fatica ed è un lavoro che nelle vicende di vita comuni è innaturale in quanto la risposta deve essere immediata. Ecco che se questo lavoro viene fatto in un ambiente "sicuro" come il palco, si può utilizzare nelle trame personali di tutti i giorni ciò che si è imparato come un tono della voce, una gestualità e una scelta delle parole adatti al momento. Questo permette di avere una presa maggiore sul mondo, sulle proprie esperienze, caratterizzandole e colorandole evitando che siano passive; è la possibilità di scegliere non con inibizione, a caso, ma avendo tra le mani la complessa totalità degli stati emotivi che sorgono al proprio interno, facendo scelte più adatte per se stessi. Un campo di applicazione del teatro nella psicoterapia sono le carceri, il cui scopo non dovrebbe essere il solo contenimento di criminali ma la loro rieducazione per il reinserimento sociale, sappiamo che questo avviene molto raramente. Un detenuto infatti se non cambia la propria immagine di sé, se non conosce la collaborazione e non crede di poter creare qualcosa di bello per la società non ha motivo di cambiare il proprio stato. Creare uno spettacolo è prima di tutto lavoro, ore di prove, sudore, una

## IL FASCINO DEI DEBOLI

*L'amore verso gli ultimi che ambiscono ad essere primi*

messa in gioco delle proprie capacità, condividere qualcosa in cui ci si mette la faccia, perché l'errore di uno va ad inficiare sulla buona riuscita di tutti è responsabilità nei confronti degli altri, cose in cui un detenuto non è abituato a trovarsi protagonista. Alla fine di uno spettacolo riuscito bene gli spettatori si saranno commossi, avranno riso, si saranno divertiti e applaudiranno non il detenuto, il disgraziato, il cattivo. Applaudiranno l'attore che gli ha fatto provare qualcosa, sarà un apprezzamento, un conferimento di dignità e per una volta la persona viene tolta dal marchio di "dannoso per la società" e potrà così conoscere un ruolo che non sapeva potesse rivestire e se inizierà a crederci allora le carceri possono effettivamente diventare un luogo di cambiamento, grazie a cui un individuo socialmente inadatto può rientrare a vivere nelle trame sociali producendo qualcosa di utile agli altri. Si era detto prima che recitare significa fare uso di tutti gli elementi delle arti performative, per questo la recitazione è impiegata nella disabilità, per mettere a contatto persone che devono comunicare tra loro e agli altri quando le loro capacità sensoriali, locutorie e di mobilità sono alterate, imparando che si può usare la parola ma anche la gestualità, la mimica facciale, la musica, anche loro possono trovare quella presa sul mondo di cui si parlava. Ecco così che la funzione del teatro raccoglie significato anche in una sala scolastica nei pressi di una baraccopoli dimenticata dal mondo, dove si può imparare ad avere dignità per se stessi, a prendere in considerazione senza vergogna e con spirito maturativo le proprie emozioni, a conoscerle avendo così relazioni sociali di qualità per produrre qualcosa che con la fatica, il sudore, e perché non le lacrime e i sorrisi, qualcosa che meriti un applauso. Si va così a costruire individui che nonostante il contesto sfavorito possono avere una partecipazione attiva nella propria vita, perché non importa il contenitore, sia esso una baraccopoli, un carcere, un corpo marchiato, un corpo compromesso, non importa quale sia il copione o il programma scolastico, ad avere significato è il risultato di quello che si fa, si percepisce e si produce. Vorrei concludere lasciandovi riflettere con un'ultima citazione di Don Milani, che sulla formazione degli individui liberi ne ha capito tanto: "Le cose meno belle, purtroppo, vengono da sé, invece le cose belle bisogna imporle con la volontà, perché c'è stato chi ha pensato a fare in modo che la società vi offrisse tutto quello che occorre perché alle cose belle e utili non ci pensaste e teneste la vostra vita a un basso livello".



Daniele Borsari

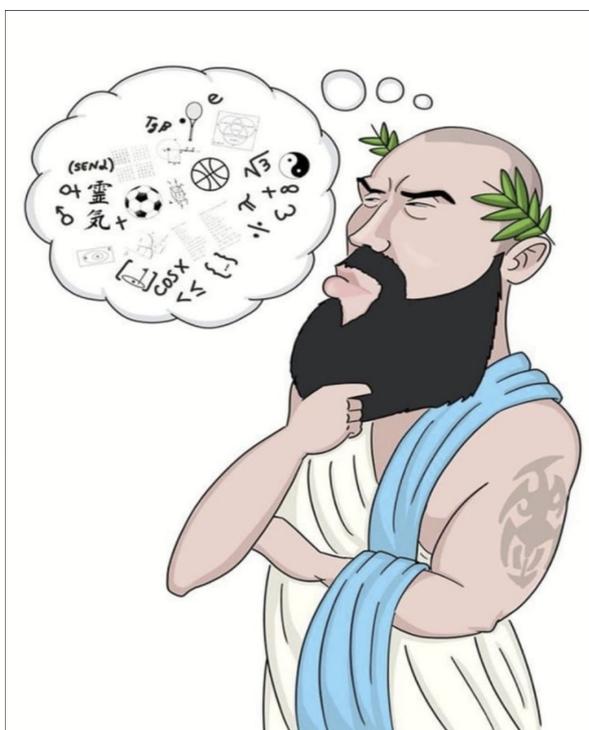
Vi siete mai accorti che, in situazioni in cui la nostra attenzione è neutrale, slegata da qualsiasi finalità o da qualsiasi passione pregressa, noi tifiamo, quasi involontariamente, per i deboli? Pensateci, quante volte si tifa per coloro in svantaggio? Quante volte la nostra attenzione sentimentale è rivolta a coloro privi di talento, di forza e di grandezza naturale, che, nonostante queste congenite mancanze, cercano in tutti i modi, impegnandosi più di ogni altro, ad ovviare con il sudore e con la costanza che distrugge, come una goccia continua, piano piano la roccia, alla loro inferiorità per ottenere quella vittoria non pronosticabile? Questo spiega del perché, durante le ultime edizioni dei mondiali di calcio, per esempio, ci si sia sollevati in piedi, come un corpo unico mosso dal medesimo sentimento, con i cuori aperti alla meraviglia e le menti attente al miracolo, per osservare all'unisono con una trepidazione degna solo per i grandi dei eroi, l'Islanda e i suoi atleti, una nazionale così distante da noi geograficamente e culturalmente, ma così vicina alle nostre anime per quella umana debolezza, travolgente di potenza. E questo discorso, generalizzando, si applica ad ogni disciplina, ad ogni individuo e ad ogni storia in cui si narra con i fatti l'ascesa dell'ultimo o degli ultimi dal fondo alla luce, per cui noi proviamo un'attrazione animalesca, data dal riconoscimento del nostro essere in quei riflessi di piccolezza che ambiscono all'immenso, senza poterlo mai raggiungere, ma senza volerlo nemmeno mai abbandonare nei sogni in cui si tende ad esso.

Cosa c'è di bello in questi piccoli e mediocri Ulisse, alla ricerca di un'Itaca inesistente, quando dall'altro lato del campo si potrebbe contemplare la perfezione di assoluti campioni, forti e senza macchia, entità predisposte al dominio fin dalla nascita? Perché avviene questo? Perché i deboli sognanti hanno connaturato un aspetto romantico di imperfezione, di frattura corrotta in mezzo alla bellezza, di imprevedibile nello scontato, in grado di generare amore come solo ciò che è oscuro di mistero può realizzare. La loro impossibilità di riuscita nella missione ci sprona ad osservarli, senza capire, con l'intento di ricercare quel frammento temporale di distruzione delle possibilità massime che gli attribuiamo, dei limiti che gli imponiamo, come catene soffocanti e alienanti, da cui loro cercano di liberarsi con tutta la volontà che risiede in quella piccolezza assoluta, infinita, umana. Come le formiche, esseri minuscoli, deboli in confronto agli altri, ci sorprendono nel loro trasporto titanico di pesi enormi, in grado di schiacciarle, in salita, in una scalata meravigliosamente umile, allo stesso modo i deboli ci stupiscono nell'esternazione di una potenza che non sembra appartenergli, che non sembra essere loro. E, in quel momento di inaspettata magnificenza, in quella scintilla di onnipotenza scaturita da un essere infinitamente debole, come si fa a tifare per coloro che già sono perfetti e non per coloro che, come un fuoco d'artificio in mezzo alle stelle, oscurano di luce zampillante e scompigliata quei pianeti luminosi e altissimi? Come si fa a voltare gli occhi di fronte a questo spettacolo umano, semplice.

nella sua umiltà che non pretende l'Olimpo, ma che con la sua esuberanza di sforzo, involontaria e senza cupidigia, sa spaventare perfino le divinità che siedono sui loro immobili troni? Il debole che lotta è un'immensità che illumina il pubblico, stordendo la ragione per la sua incredulità che si realizza nell'atto impuro, scomposto, sofferente, ma enormemente eroico nel suo slancio finito, destinato a concludersi nell'assenza d'energia, nell'annaspante tentativo di non crollare, privo di eleganza ma denso di concretezza, proiettato verso l'infinito. L'osservazione di questo volo senza ali ipnotizza chi scruta il cielo ancora di più della danza aerea senza errori di un'aquila, perché ci insegna che per staccarsi dalla consuetudine e dalla terra che omologa, non serve essere un angelo. Amiamo i deboli perché ci ricordano noi stessi. Li amiamo perché in loro osserviamo la nostra stessa intimità, la nostra stessa volontà e la nostra stessa minuscola grandezza, debole come una formica, infinitamente potente

nostro stesso livello, dalla bassezza che accomuna l'umanità e che lega la massa in un'informe ammasso confuso, privo di identità. Loro, però, nonostante la mancanza di straordinarietà, riescono ad emergere senza averne un naturale diritto, per ergersi come modelli carnali da seguire, slegati dal dogmatismo, dall'idolatria che impedisce l'emulazione, dalla venerazione che inibisce una reale azione. I deboli, infatti, a differenza degli olimpici abitanti o del paradisiaco sovrano, sono divinità con anima, sentimenti e difetti che ci consentono di osservarli, senza volerlo, nella loro fenomenologia, identificabile come una supernova, stupefacente nell'esplosione e destinata a spegnersi nell'esaurimento della volontà, non per essere glorificati, quanto per diventare un'ispirazione dell'agire. Sono un Noi migliore, un'identificazione esterna, resasi materiale, concreta e vera della nostra volontà che non è riuscita ad esprimersi nell'atto. Sono ciò che vorremmo essere, sono ciò che la nostra forza non è riuscita a diventare.

Il Saggio dello sport, Simone Rosi



nell'ambizione più di un essere perfetto. La loro bellezza contagia il mondo, perché solo il bagliore in mezzo al vuoto di luce attrae come nient'altro lo sguardo del cuore. Nelle pieghe di queste umili epiche, di queste basse leggende, noi ci sentiamo coinvolti nella breve trama, perché consapevoli che potremmo sostituirci all'eroe di turno del racconto, a quel debole che è un riflesso realizzato di noi stessi. L'imperfezione che ambisce al perfetto ci rammenta quell'infantile, immatura e inconsapevole idiozia umana che ricerca sempre ciò che non può essere ottenuto, ciò che necessita di sacrificio per vedersi attuato, ciò che pretende sforzo per dare soddisfazione. Questa sconnessa tensione verticale, questa disgiunta energia sentimentale, continua, però, nel suo travolgente flusso, si staglia nel cielo, come raggio solare che buca le nuvole cieche, per rivelarci quel passaggio di possibile in mezzo all'irrealizzabile, imboccabile da tutti, purché disposti a scavare in mezzo al grigiore nebuloso per produrre il proprio squarcio lucente. Essi, come noi, partono dalla mediocrità, dal

## ALLA RICERCA DELLA CULTURA HIP HOP

### Un viaggio nel mondo della cultura che ha rivoluzionato un mondo intero (prima parte)

Della prima volta che ho iniziato a ballare non dimenticherò mai la curiosità e la meraviglia nel vedere tanti movimenti, stili, passi così differenti gli uni dagli altri. Ricordo benissimo quando alla prima lezione di danza, il nostro insegnante ci disse che quella che stavamo studiando non era solo una danza chiamata "Hip-Hop", ma una vera e propria cultura.

Nell'immaginario comune si tende a identificare le due parole "Rap" e "Hip-Hop" come se fossero un'unica entità musicale. Le cose non stanno effettivamente in questi termini per un motivo molto semplice. Innanzitutto, occorre avere conoscenza e consapevolezza del fatto che la parola "Hip-Hop" non indica semplicemente un genere musicale, uno stile di danza che rientra nella categoria delle "Street Dance", ovvero delle danze urbane, nate appunto nelle strade. Quello che comincia oggi vuole essere un percorso di ricerca e di condivisione della conoscenza legata a quella che è meglio nota come "cultura Hip-Hop". Il mondo dell'Hip-Hop è così ampio che è tremendamente riduttivo identificarlo come un semplice genere musicale, mescolato banalmente in mezzo agli altri. La prima tappa di cui si occuperà questa rubrica sta nel cercare di chiarire questa imprecisione terminologica legata alle due parole: Rap e Hip-Hop.

Prima di tutto stabiliamo subito un punto fermo: l'Hip-Hop non è solo una cultura, ma un insieme di cose. Arte, musica, danza, stile di vita e di abbigliamento, una filosofia, un messaggio. L'identificazione errata della parola Hip-Hop con il genere musicale noto come Rap deriva dal fatto che questa musica fa parte della cultura Hip-Hop, traendo le sue origini da uno degli elementi che ne sono i pilastri. In questa prima puntata, mi limito semplicemente a elencarli, poi volta per volta li approfondiremo tutti, tenendo conto degli innumerevoli cambiamenti che sono avvenuti nel corso del loro sviluppo, dalle origini ai giorni nostri. La cultura Hip-Hop è composta da 5 elementi fondamentali: Mcing, Djing, Writing, B-boying, Knowledge. Il Rap dunque, serve a indicare un genere di musica basato su una serie di rime molto veloci, inserite su basi musicali molto "flow", cioè cariche, per una battaglia a suon di rime, che possono contenere anche termini volgari. Le radici di questo genere risalgono all'elemento detto Mcing: riferimento al Master of Ceremony, colui che prendeva la parola reppando e cantava le sue esperienze di vita davanti a tutti.

Un secondo errore comune che si tende a fare, è quello di identificare l'Hip-Hop con la Breakdance.



La Breakdance è uno stile di danza che appartiene alla cultura Hip-Hop, in quanto essa rientra nell'elemento denominato B-Boying, che però racchiude anche la danza chiamata appunto Hip-Hop. La differenza tra i due stili risiede nella tecnica, nei passi e movimenti, ma su questo punto approfondiremo meglio nelle prossime puntate. Nelle due foto, a sinistra una ballerina di Break dance mentre a destra un ballerino di Hip Hop, giusto per rendere visivamente l'idea della differenza, ma ne parleremo meglio nel corso delle prossime puntate di questa rubrica.

Nello specifico, il termine "Hip-Hop" è stato usato per la prima volta da Keith Cowboy, un membro del famoso gruppo chiamato "Grandmaster Flash e The Furious Five", icona storica fondamentale per la nascita e lo sviluppo di questa cultura. Il contesto storico e geografico è quello degli Stati Uniti degli anni 1970, momento in cui la musica che oggi conosciamo come genere Hip-Hop allora era nota con il termine "Disco-Rap", in merito alla grande diffusione che stava conoscendo in quegli anni la "disco music". Sarebbe che Keith Cowboy abbia inventato il termine mentre prendeva in giro un amico che si era appena arruolato nell'esercito degli Stati Uniti, dallo scat delle parole hip/hop, che imitava la cadenza ritmica dei soldati in marcia.

Il primo grande artista che ha utilizzato la parola Hip-Hop per descrivere la cultura di appartenenza, è stato il fondatore della Universal Zulu Nation, Afrika Bambaataa. Una definizione completa di cosa sia realmente la cultura Hip-Hop potrebbe essere la seguente: è una cultura che nacque negli anni 1970 come un movimento di liberazione dalle condizioni di forte oppressione razzista, economica, sociale vissuta dalla gioventù residente nei quartieri più fatiscenti di New York. Cresciuta nelle tradizioni dei cittadini americani neri e in quelle delle prime e seconde generazioni delle persone di origine latina, caraibica (principalmente giamaicani, latino-afroamericani, cubani), l'Hip Hop si può configurare come un prodotto della diaspora africana e combina insieme musica, danza, arte grafica, oratoria e moda con una crescente estetica che presenta una forte inclinazione sugli oggetti materiali e sui mass media. È anche un significato e un metodo di espressione sotto forma di commento, critica politica, analisi economica, esegesi religiosa e di consapevolezza urbana, il cui scopo è quello di combattere i problemi e i pregiudizi razziali di lunga data, le persecuzioni culturali, le disuguaglianze economiche, politiche e sociali.

Ogni ballerino, rapper, writer, o chiunque si senta di appartenere a questa cultura in maniera autentica, tende in genere ad usare un abbigliamento definito "urban". Molte volte capita di sentire i ragazzi o le ragazze dire ad esempio "oggi mi vesto urban", proprio in riferimento al fatto che indossano vestiti che appartengono a quella che viene chiamata genericamente "Street Fashion". Nel caso dell'Hip Hop essa comprende jeans larghi, scarpe da ginnastica (molto spesso Nike, Adidas, Jordan), e t-shirt larghe. Probabilmente, anche se ovviamente qui siamo e resteremo nel campo delle ipotesi, la scelta di adottare un abbigliamento largo è stata fin dall'inizio dettata dall'esigenza di sentirsi molto comodi nell'eseguire le proprie performance di danza, graffiti, freestyle di rime e nel mixare i dischi.

Per concludere questa prima tappa, mi sento di aggiungere che la cultura Hip-Hop oggi è profondamente cambiata rispetto a quelli che erano i suoi tratti originali degli inizi. Si è perso in maniera pressoché totale il significato originario, il senso di appartenenza originato da una serie di vicissitudini legate a condizioni di vita in cui si è nati, cresciuti, contraddistinte da povertà, criminalità, droga, razzismo, violenze. Non bisogna infatti dimenticare che questa cultura è nata e proviene dall'America, più precisamente dai quartieri bassi di New York. Nel corso degli anni essa si è diffusa in tutto il mondo grazie al suo enorme successo attraverso i media, le performance, le industrie discografiche, e tantissimi artisti che hanno fatto la storia di un'epoca e di una generazione di ragazzi e ragazze soprattutto. Però, almeno nel suo messaggio, per chi si sente veramente di appartenere a questa cultura e per chi la studia seriamente e non la imita (come fanno molti artisti italiani e stranieri oggi purtroppo), l'Hip-Hop ha sempre significato e continua tutt'ora a farlo, dei valori molto semplici: Peace, Unity, Love and Having Fun.

Yo, alla prossima!

Pierfrancesco Lanzillotta

## ***“figli di papà”: un'avversità precostituita***

Chi mai nella propria quotidianità non è venuto in contatto con i così detti “figli di papà”, espressione gergale con la quale indichiamo qualsiasi persona che, grazie alle “finanze” dei genitori o alla loro stessa posizione sociale, può permettersi una vita fatta di puro desiderio, non disponendo affatto di alcun freno inibitore che gli possa mostrare la propria essenziale bassezza. La vita all'insegna della ricchezza tuttavia è un sogno che bene o male tutti hanno abbracciato e che chiunque, se ne avesse la possibilità, intraprenderebbe senza porsi eticamente molti problemi. Per addentrarsi in maniera più chiara nella questione si deve prendere in esame il concetto di ostentazione.

Si conoscono sicuramente amici o persone che pur avendo la possibilità di esprimere in svariate modalità i loro “orizzonti” finanziari fanno di tutto perché tali dati rimangano nell'ombra mostrandosi altresì sotto una veste che definiremmo di “superiorità”. L'uomo infatti nella sua storia ha cercato sempre di mostrarsi superiore nei confronti del prossimo e l'esempio fino ad ora analizzato potrebbe essere la propagazione “rielaborata” nel tempo di quel “darwinismo sociale” con cui Spencer, applicando a livello della società gli studi del biologo britannico, rivelava che in qualsiasi comunità l'agire umano era regolato al proprio interno dalla dinamica “lotta per la sopravvivenza” dove chiunque non fosse rimasto al passo con gli altri simili sarebbe stato costretto alla subordinazione.

Trasportando questa rappresentazione ai giorni odierni diventa possibile impiegare tale sostrato filosofico per metaforizzare il tema dell'ostentazione: in un mondo in cui l'individuo raramente è considerato per le proprie abilità ma per l'immagine di cui esso è garante, immagine che, talvolta, pervasa da una sfumatura religiosa, si avvicina di gran lunga a un'icona, chi non riesce a manifestarsi nella propria spettacolarità viene “scartato” dallo sguardo comune per lasciare lo spazio sul palcoscenico del momento, a chi sa invece adattarsi alle tendenze. Ostentazione come epifania del proprio Io che, grazie alle reti tecnologiche dei social web, garantisce quella notorietà di cui tutti sembrano essere affamati e che sembra dare l'autorizzazione ai protagonisti della scena, di guardare la bassezza degli altri dalla loro verticalità incontrastata.

Avanzando la critica in corso ci si rende conto di entrare facilmente in collisione con questo concetto di esibizionismo verso il quale in realtà, riflettendo un momento, indirizziamo tutto il nostro odio in modo inconsapevole dal momento che non si trova alcun'altra motivazione precisamente scientifica: per alcuni questo odio potrebbe derivare dall'ingiustizie vissute nei periodi scolastici dove i più abbienti disponevano del free pass per agevolazioni di ogni tipo, per altri potrebbe scaturire dall'invidia che molto frequentemente può nascere nei confronti degli ostentatori, altri ancora, che forse sono collegati al gruppo appena presentato, possono nutrire un sentimento di avversità ai danni dei “benestanti” forse per la personale crisi economica che mette in ginocchio la propria famiglia mentre sono spettatori di un gruppo di “businessmen” che prendono aperitivo agli ultimi piani di un grattacielo di Monaco.

Ma se si dovesse andar oltre a tutti questi casi particolari saremmo in grado di evidenziare un tratto universale

che giustifichi questa comune avversione? L'analisi che sta prendendo forma ha per forza a che fare con il circuito culturale in cui siamo immersi e con la tradizione alla quale siamo interessati; si tenterà in sostanza di rispondere all'interrogativo appena presentato "riesumando" pensieri filosofici passati e discorsi religiosi che con le loro propagazioni possono essere strumenti utili che per spianare la strada nella la nostra ricerca.

Documentandosi si nota che, nella tradizione greca e latina, non è limitato il numero di scritti in cui l'ostentazione dei propri beni viene severamente condannata come mera arroganza dal momento che ci si trova all'interno di culture, dove l'obiettivo privilegiato che l'uomo saggio doveva perseguire non era l'acquisizione di ricchezze materiali bensì l'ottenimento di quella spirituale: Aristotele utilizza la storia del Re Mida come condanna alla smisuratezza mentre invece, spostandoci nel mondo latino il nostro discorso si ancora intorno al "modus in rebus", famosa espressione di Orazio secondo cui << vi sono determinati confini al di qua e al di là dei quali non può esservi il giusto >>.

Continuando l'analisi non si può fare a meno di nominare la dottrina cristiana dove, attraverso la predica della Chiesa, si materializza quella tradizione secondo cui la vita simboleggia la palestra d'allenamento propedeutica alla vita eterna che Dio offre a ciascuno dei propri figli a scapito invece di una demonizzazione progressiva nei confronti ricchezze materiali; nella vita terrena, il fedele pur nella sua possibile agiatezza economica deve evitare di sfoggiare le proprie fortune, macchiandosi, altresì utilizzarle in favore di opere di carità verso chi è meno abiente.

Forse il confluire indirettamente di queste tre tradizioni, greca, latina e cristiana, ha portato inconsapevolmente all'interno del nostro DNA etico la creazione di un tratto genetico che predispone già un'ostilità nei confronti dell'esibizione senza che in realtà sia mai capitata alcuna avvenimento nei propri confronti; si genera all'interno di ciascuno quindi un'avversità in stato embrionale che si sprigionerà quando, le vicende attinenti al problema trattato, saranno vissute in prima persona e porteranno a riporre nell'invidia, nell'ingiustizia la causa di tutta questa "allergia".

Edoardo Villani

### *My Bloody Mary*

Le mestruazioni sono circondate da stigma e tabù, trattate come se fosse un argomento indirizzato solamente per il pubblico femminile e discusso secondo linee comportamentali sobrie, serie e persino intime da non divulgare ampiamente in circostanze pubbliche aperte: i luoghi in cui si possono discutere, per azione intima, sono i consultori. Il Consultorio familiare (sottolineo il fatto che sia familiare e non femminile) è rivolto alle donne, alle coppie e alle famiglie con servizi e consulenze relativi a: affettività e sessualità, maternità e paternità, gravidanza, allattamento, contraccezione, applicazione legge n. 194/78 (per l'interruzione volontaria di gravidanza), auto palpazioni del seno, visite ginecologiche, menopausa... sono luoghi appartati per ottenere un'informazione speci-

fica e attendibile, in quando derivano da un soggetto specializzato e formato.

Ma è solamente in quei luoghi dove è presente un soggetto formato, oppure davanti ad un'amica di lunga data si può parlare di tali argomenti?

Perché consideriamo questo argomento come esclusivo di discussione sia nei luoghi, nei modi e nelle persone con cui parliamo? Perché non può essere un argomento di discussione autonoma, stroncata dalle categorie sessuali e dai pregiudizi del senso comune? Perché consideriamo invece l'infibulazione argomento da trattare e da discutere, talvolta con anche illustrazioni audio-visive, con molta più facilità previa nessuna formazione culturale e tecnica alle spalle? Forse le uniche cose che "sappiamo" (e che sappiamo male per giunta!) che l'infibulazione viene fatta in Africa o forse nei paesi arabi, si comunque da qualche parte, non sicuro in occidente. Prima di tutto, questa facilità di discussione deriva da una valutazione del fenomeno come altamente giudicabile in quanto non appartiene ad una realtà quotidiana ed occidentale.

Queste sono forse molte delle domande che ci si può porre davanti ad una discussione simile, il mio intento è quello di rendere trasparente non solo la discussione ma anche di amplificarla ad un pubblico più ampio. Ma è anche mio intento, quello di considerare questo argomento di discussione più serena, rispetto alla prospettiva del senso comune. E anche di promozione verso vie più innovative. Innovative. Esattamente.

Il senso di quest'articolo non è solo di natura sociale, filosofica e provocatoria, ma è soprattutto ambientale. Sappiamo tutti che le donne e le ragazze per attraversare il periodo delle mestruazioni usano gli assorbenti oppure i tamponi, e che ce ne sono di diversi tipi, marche e necessità. Il problema che sussiste sta nell'impatto ambientale che provocano questi prodotti dopo il loro utilizzo in quanto sono difficili da smaltire.

La Commissione Europea, scrive "Il Post", ha eliminato per il momento i prodotti mestruali dalla bozza finale della lista di articoli che dovrebbero essere tassati a causa dell'impatto che hanno sull'ambiente. Questa nuova tassa, che la Commissione vorrebbe applicare nell'ambito di un piano molto ambizioso per la messa al bando di numerosi prodotti di plastica usa e getta, ricadrebbe infatti sulle donne, che già in molti paesi dell'Unione Europea su questi prodotti di prima necessità pagano l'aliquota massima (Italia compresa).

Della questione del costo e della tassazione degli assorbenti si parla da diverso tempo, sia in Europa che in vari paesi del mondo: i movimenti femministi e altre associazioni si impegnano da tempo con proteste e varie proposte che hanno l'obiettivo di abolire la cosiddetta "tampon tax" e di ridurre la spesa delle donne. Il principio è che ovviamente le mestruazioni non sono una scelta, come non lo è il fatto di dover comprare degli assorbenti: applicare a questi prodotti l'aliquota massima è un paradosso.

In risposta a ciò, si presenta un "innovativo" prodotto per attraversare in modo ecologico, economico e comodo d'uso il periodo delle mestruazioni: le coppette mestruali, coppe mestruali o mooncup. Non è difficile capire perché le coppette mestruali non sono così famose e conosciute come i tamponi nonostante siano nate nello stesso periodo (negli anni 30). Le principali ragioni sono soprattutto sociali:

-Con la coppa mestruale è necessario avere una maggiore consapevolezza del proprio corpo rispetto agli assorbenti

interni/esterni, e in passato non era ben visto il "toccare ed esplorare" per cui il consumo si frenò.

-Le coppette mestruali sono riutilizzabili, perciò si necessita di una sola coppetta rispetto ai prodotti usa e getta. Non c'è pertanto un forte interesse nel commercializzarla. Con la sensibilizzazione del commercio per l'ambiente e per il rispetto del proprio corpo c'è stato un nuovo impulso nel mercato.

Secondo l'UNICEF "In molte parti del mondo, Le donne e le ragazze che vivono in paesi in via di sviluppo, sono costrette ad utilizzare ciò che hanno a portata di mano, come cortecchia, fango, giornale, panni, e anche pezzi di materasso, non permettendosi l'acquisto di assorbenti o tamponi. A volte, le donne cercano di scambiare sesso per soldi in modo di poter acquistare assorbenti e poter continuare ad andare a scuola o al lavoro durante il loro periodo. Le mestruazioni sono una barriera del tutto trascurata per lo sviluppo e hanno un impatto significativo sulla formazione, sul genere, l'uguaglianza e la dignità umana. Non molte persone ne parlano perché semplicemente sono tabù.

Gli studi dimostrano che le ragazze perdono fino al 20% del loro tempo a scuola ogni anno perché hanno paura di macchiare i vestiti durante il loro periodo e quindi rimangono a casa. Questa assenza fa sì che alcune abbandonino la scuola del tutto. La mancanza di prodotti sanitari costringe alle ragazze e le donne a usare soluzioni degradanti che non assorbono bene e spesso creano gravi implicazioni per la salute sotto forma di infezioni e malattie. Mettere a disposizione prodotti usa e getta per le donne nei paesi in via di sviluppo comporta un grave problema ambientale, in quanto raramente vi è l'infrastruttura appropriata per gestire questo tipo di rifiuti, un tipo di rifiuto che manifesta ulteriori preoccupazioni per la salute. Vi è una generale mancanza di istruzione e di orientamento per quanto riguarda l'igiene mestruale e l'uso di prodotti per l'igiene mestruale. La questione è spesso un tabù e può essere considerata come sporca."

Quindi, vi è la necessità di una protezione mestruale alternativa senza effetti negativi per l'ambiente e che sia disponibile e accessibile anche per le ragazze nei paesi in via di sviluppo. La formazione in materia di igiene mestruale deve essere migliorata per smantellare lo stigma sociale e ulteriormente l'autonomia delle donne. Questa sfida sociale deve essere risolta e il modello di business delle coppe mestruali potrebbe dare questa soluzione. La coppa mestruale è riutilizzabile per 10 anni ed è eco-friendly, economicamente efficiente e igienica. Ma non è una soluzione che può essere semplicemente buttata lì. Si richiede educazione e formazione.

Samar Zaoui

## **Viaggiare (quasi) gratis? Sì, si può**

Se "viaggiare di più" è uno dei tuoi obiettivi per il nuovo anno, ma finora non sei mai riuscito a spuntare la casella "vincere alla lotteria" sulla tua check-list, non c'è bisogno di andare fuori di testa!

Anche se da Instagram sembrerebbe che tu abbia biso-

gno di essere milionario per poter girare il mondo, in verità ci sono molti modi per viaggiare gratuitamente - o quasi gratis (se sei disposto a essere creativo).

Dal momento che questa domanda emerge così spesso, mi piace ricordare costantemente alla gente questo fatto: Non è necessario essere ricchi per viaggiare.

Ripetiamolo.

Non è necessario essere ricchi per viaggiare a poco prezzo.

Nelle edizioni di questo giornale, vi presenteremo la guida definitiva per viaggi economici. Let's start!

Iniziamo dall'Unione Europea che propone il suo programma "EU Youth Strategy" (Strategia per la gioventù) per il 2019-2027. Il programma promuove la mobilità entro e oltre i confini dell'UE, l'apprendimento non formale e il dialogo interculturale, favorendo l'occupazione e il coinvolgimento di tutti i giovani indipendentemente da grado di istruzione, provenienza sociale e bagaglio culturale.

L'obiettivo è di infondere nei giovani europei un senso di cittadinanza attiva, di solidarietà e di tolleranza, coinvolgendoli nella costruzione del futuro dell'Unione.

Tra le diverse opportunità, troviamo gli *scambi culturali (o giovanili)*: che consentono a gruppi di giovani provenienti da diversi paesi di incontrarsi, vivere insieme e lavorare su progetti comuni per brevi periodi in diverse località d'Europa.

Questo tipo di progetto consente ai partecipanti (che si ritrovano in un paese straniero) di scambiare conoscenze ed esperienze su una specifica questione sociale. I temi sono molto diversi. In breve, è uno spazio di convivenza interculturale in cui imparare attraverso l'educazione non formale da 5 a 21 giorni.

Condizioni per partecipare? Formalmente, quello che conta è solo l'età; possono partecipare agli scambi, i giovani la cui età è compresa tra i 13 e 30 anni. Inoltre, la partecipazione non può essere richiesta individualmente. La domanda andrà presentata presso le tante associazioni giovanili italiane che, a loro volta, selezioneranno i partecipanti dello scambio.

Che altro? Parli un po' di inglese? Hai voglia di conoscere gente e culture nuove? Vuoi sperimentare nuove lingue e realtà? Congratulazioni! Sei il candidato perfetto per partecipare.

Ma la vera chicca è che gli scambi offrono formazione, alloggio (spesso in stanza condivisa) e vitto gratuitamente, così come è previsto un rimborso spese pari al 70% per i costi di viaggio (solitamente è facile rientrare nel budget previsto per il rimborso aereo).

Dunque, cosa stai aspettando? Lanciati in una nuova avventura e incontra persone da tutto il mondo, impara su diversi argomenti e stringi nuove amicizie partecipando a uno dei programmi di scambio.

Per maggiori informazioni sugli scambi disponibili visita gli spazi internet dedicati come Scambi Europei, il Portale Europeo per i giovani oppure il sito dell'Agenzia Nazionale per i Giovani.

Federica Cairone

## Commeunity

Il 23/11/14 le associazioni ESN e UDU hanno organizzato un convegno sui temi Erasmus e della mobilità europea invitando il prorettore Sergio Ferrari, l'assessore comunale Andrea Bosi e l'europarlamentare Elly Schlein.

Presentando brevemente le associazioni, ESN (Exchange Student Network) si occupa di creare un network tra gli studenti che hanno partecipato a programmi Erasmus, di aiutare chi intende partire a trovare informazioni di ogni sorta, oltre che promuovere pacchetti relativi ai progetti europei di mobilità (dunque se volete partecipare ad un Erasmus fate un salto a trovarli). UDU (Unione Universitaria) si occupa invece di rappresentanza studentesca e di organizzare eventi culturali.

Facendo una breve cronaca dell'evento, si è parlato in una prima fase dei nuovi obiettivi del programma, il quale ha anche cambiato nome ridefinendosi come Erasmus+. Tra le nuove missioni principali vi è la riduzione della disoccupazione giovanile (tanti sono di fatti i nuovi progetti di tirocini formativi, ad esempio) e la crescita di un senso di appartenenza europea tra i giovani. Si sono poi visionate le principali mete scelte, tra cui Spagna, Germania, Inghilterra, Olanda (dalla quale il prorettore ha detto che, stranamente, gli studenti non vogliono più ritornare), oltre che altre statistiche "particolari" (come il fatto che 1/3 degli Erasmus hanno partner di nazioni diverse dalla propria)

Dopo l'intervento dell'assessore Bosi che ha presentato gli stabili riqualificati a Modena utilizzando fondi europei, è stato il turno dell'onorevole Schlein.

L'eurodeputata (fa effettivamente un certo effetto averne uno a così poca distanza) ha parlato della sua esperienza politica, cominciata nella rappresentanza studentesca e finita nei palazzi del potere di Bruxelles, oltre che dell'importanza per un parlamentare di tornare nei luoghi che hanno contribuito a farlo eleggere. Ha poi presentato i ruoli e le funzioni delle istituzioni europee a partire dal Parlamento. Il Parlamento è eletto da oltre 500 milioni di cittadini ed ha progressivamente guadagnato poteri, sebbene sia ancora su molti dossier subordinato alla Commissione Europea dove siedono rappresentanti scelti dai governi europei. Di fatto, come lei stessa afferma, molte scelte dell'Unione sono frutto di logiche che intercorrono fra gli esecutivi più che dell'azione dei parlamentari eletti durante le elezioni europee. La Commissione Europea è di fatti, semplificando, composta da 28 commissari nominati dai rappresentanti delle singole nazioni (uno per stato), che tuttavia non dovrebbero rappresentare i territori che gli hanno eletti (in teoria) ma l'Europa nel complesso.

Attualmente il presidente della Commissione è invece deciso tra quello che riceve più voti tra coloro che sono collegati alle liste delle famiglie europee (splitzenkandidat).

Una delle grandi critiche che si muove verso l'UE, come lei stessa afferma, è il fatto che il bilancio comune europeo rappresenti solo l'1,08% del PIL continentale. Si chiede dunque all'Europa di risolvere alcune delle più grandi sfide degli ultimi secoli (come disuguaglianze ed immigrazione) con fondi limitatissimi, un po' come far andare una Ferrari con il motore di una Panda. Oltre a queste tematiche ne sono emerse tante altre, per riassumere le quali servirebbero probabilmente pagine e pagine, dai flussi migratori ai progetti per i giovani.

Traendo le conclusioni dell'evento, emerge il quadro di un Unione che ha tanti problemi, nonché la volontà dei cosiddetti eurocrati di proporre forti cambiamenti anziché "barricarsi al potere" per mantenere lo status quo. La grande sfida del futuro sarà capire come far funzionare questo mastodontico soggetto politico, cercare di rendere nazioni che nei secoli addietro hanno combattuto sempre più vicine sino a diventare un tutt'uno, plasmare un'unione di stati, popoli, persone per evitare di morire, come individui.

Matteo Ballotta, Alessio Dondi

### *Mala tempora currunt, signora mia.*

Tra un governo in cui la forza di minoranza spadroneggia in ogni aspetto dell'attività dell'esecutivo e un'opposizione senza arte né parte, per ora troppo impegnata in vista di un congresso che si preannuncia come mera resa dei conti all'interno di una (ex) classe dirigente (o dominante, se volessimo usare le categorie gramsciane); la situazione risulta veramente sconcertante. Questo anche senza addentrarsi nella interminabile serie di polemiche e polemicucce che da giugno si susseguono senza soluzione di continuità. Ultima ma non ultima la questione del "Decreto Genova", che di tutto si occupa (condoni edilizi, quantità di idrocarburi nel suolo ecc...) fuorché di Genova; ma potremmo citare il "Decreto Sicurezza", cavallo di battaglia del Ministro Salvini, sospettato di incostituzionalità da parte del Csm; o ancora i tagli per 100 milioni di euro a scuola, università e ricerca. La cosa più preoccupante è però l'atteggiamento, questa volta trasversale alle forze di maggioranza, di continua e crescente insofferenza nei confronti degli organi di controllo della nostra democrazia; basti anche solo vedere l'atteggiamento

assunto dai leader (e di conseguenza dalla maggior parte dell'elettorato) del Movimento 5 Stelle contro il giornalismo tutto (o quasi). Atteggiamento, questo, che viene da lontano: chi se li ricorda i Vaffa Day o le "liste di proscrizione" di sillana memoria stilate da Grillo sul suo Blog? O ancora le parole di Salvini rivolte al procuratore di Torino Armando Spataro, con cui lo invitava a candidarsi alle elezioni se la pensava diversamente da lui (come se servisse la legittimazione popolare per invitare il governo a rispettare le leggi vigenti e la costituzione)? Viene il sospetto, vista anche la pletora di "amicizie" internazionali intessute dal Ministro degli Interni, che queste uscite del leader del Carroccio non siano le gaffe di una classe politica inesperta e nuova alle dinamiche di palazzo (lui stesso fa politica dal '93) ma siano bensì, ipotesi più inquietante ma ahimè più probabile, espressione di un progetto politico di lunga durata che ha nella delegittimazione della democrazia liberale e dello stato di diritto due dei suoi obbiettivi cardine. D'altro canto, è stato lo stesso Salvini a gioire ripetutamente per le vittorie e le prese di posizione di Orbàn (quello che vuole le democrazie illiberali, per intenderci) e di tutto il cosiddetto Gruppo di Vysegrad.

Si potrebbero anche citare gli sforzi di Steve Bannon, già consigliere di Donald J. Trump, ora impegnato in una crociata per la costruzione di una sorta di Internazionale dei Sovranisti (o Internazionale dei Nazionalisti, se si vuole mettere in risalto l'ossimoro).

Ma, per citare un adagio popolare in voga durante gli ultimi anni, "e il PD che fa?".

Il Partito Democratico, nobile erede delle due principali culture dell'Italia repubblicana, quella Comunista e Socialista da una parte e quella Democristiana dall'altra è ormai da anni (dalla sua creazione?) in preda ad una crisi di identità da cui non riesce ad uscire. Crisi che si è acuita nell'ultimo quinquennio e che ha portato a due scissioni (Civati 2015; MDP2017). Oltre a queste problematiche si aggiunge l'incapacità manifesta di una classe dirigente che ha perso orizzonti ideali, idee, abilità dialettiche e, cosa più grave, la capacità empatica nei confronti del suo elettorato di riferimento. Un elettorato che non solo non è più in grado di comprendere, rassicurare e guidare; ma che si è ritrovata sempre più spesso a dileggiare e insultare, "come un Burioni qualsiasi", per citare una frase vittima di numerosi fraintendimenti che ha fatto tanto scalpore nei giorni scorsi.

Insomma, se queste sono le premesse dei prossimi quattro anni e mezzo di governo, se il livello del dibattito interno al principale partito di opposizione dovesse rimanere tale e quale a come è ora; se il congresso annunciato per i primi mesi del 2019 dovesse risultare ancora, per l'ennesima volta,

nient'altro che una stanca e ormai ripetitiva resa dei conti tra correnti e leaderismi quantomai patetici dovremmo abituarci alla nuova idea di stato illiberale dei novelli paladini del popolo. Con buona pace di molti di noi.

Riccardo Martino

## *Essere Giovani Vecchi*

Vivere in un'epoca di cambiamenti così radicali che i giovani d'oggi non trovano più certezze, punti d'appoggio e soddisfacenti risposte.

la reazione tipica che si nota più spesso è il tentativo di fuga dall'insensatezza, l'illogicità, la vuotezza e la superficialità della società moderna.

Da Nietzsche, Marcuse e Baudelaire sino alla musica Indie, un'indagine verso la definizione del profilo di quelli che chiamiamo *Giovani Vecchi*.

Cosa significa veramente essere *Giovani Vecchi*? è solo un ossimoro letterario?

I *Giovani Vecchi* sono delle persone che sostanzialmente si trovano in una situazione di disagio, che consiste, dal senso di insoddisfazione e sfiducia verso la società, al modo in cui vivono: in parole povere, si sentono un pesce fuor d'acqua.

Si potrebbe pensare che i *Giovani Vecchi* siano persone che si vogliono lamentare inutilmente e che si fanno troppe aspettative infondate, ma in realtà hanno solo interiorizzato un problema che è sempre stato presente da quando si è venuta a sviluppare la Società di Massa, ossia la massificazione e la svalutazione della diversità; sono persone che non si accontentano di sentirsi cucite addosso un'etichetta, un ruolo o uno stereotipo.

Cercano ogni giorno di combattere le angosce andando controcorrente rispetto all'egemonia culturale e sociale della nostra epoca.

Ovviamente la filosofia e la sociologia non si sono occupate dell'essere *Giovani Vecchi*, tuttavia sono stati fatti studi accurati sui fondamentali che portano al definirsi di questa condizione. Molti filosofi ed intellettuali hanno infatti approfondito l'identità del dilagante disagio verso una società troppo massificante che andava a mortificare quelle che erano le individualità caratterizzanti dell'uomo: per esempio Friedrich Nietzsche nella "Gaia Scienza" 1884, afferma con l'iconica massima, "Dio è morto", che la società contemporanea è ormai svuotata di alcun significato logico, e che occorre, per quanto possibile, allontanarsi dai modelli veicolati da essa e dalle tante speranze vane e false promesse vendute ogni giorno, rifiutando in questo modo i falsi valori su cui è fondata, a partire dal culto dogmatico del denaro fino ad arrivare alla mercificazione totalizzante e totalitaria di ogni aspetto della vita sociale e non.

Dal punto di vista sociologico Herbert Marcuse, noto esponente della Scuola di Francoforte, ne "L'uomo a una dimensione. L'ideologia della socie-

tà industriale avanzata" (1964), afferma che la società contemporanea è totalitaria in quanto tende, attraverso la potenza della tecnica, a manipolare i bisogni degli individui, e a plasmare la loro stessa identità. La scienza, dunque, rappresenta una forma di razionalità strumentale: la razionalità tecnico-scientifica, che ha schiacciato e snaturato il pensiero stesso, sino alla spersonalizzazione della soggettività umana; essa è indifferente alla riflessione sulle finalità, si preoccupa soltanto di curare l'idoneità dei mezzi necessari al raggiungimento dei fini, incapace di assumere una posizione critica nei confronti dell'esistente.

Sostanzialmente la società di massa e la razionalizzazione scientifica delle cose hanno oppresso e manipolato l'uomo rendendolo schiavo e suddito, non più libero di esprimere la propria individualità.

Anche Charles Baudelaire nelle proprie poesie denota un'insofferenza nei confronti della società: in "Perdita d'Aureola" 1869 nella frenetica vita cittadina di Parigi il poeta ha perduto l'aureola, che gli è caduta nel fango e racconta l'avvenimento a un amico incontrato in un bordello.

il poeta frequenta le prostitute perché è irresistibilmente attratto dall'analogia fra la loro situazione e la sua; il disagio che prova Baudelaire consiste nella perdita del proprio io in una società che lo divora e lo strumentalizza, lo trattano come se fosse un bene di consumo. La condizione del poeta moderno è quella dell'anonimato, è solo uno della folla.

Facendo un salto ai giorni nostri, possiamo dire che la corrente culturale che teorizza il vivere come *Giovani Vecchi* è l'indie.

Essere indie si fonda su un'auto rappresentazione che mette in risalto la propria unicità, significa avere un pensiero indipendente, prendere decisioni basate sulla propria bussola interiore, invece di ascoltare le voci esterne.

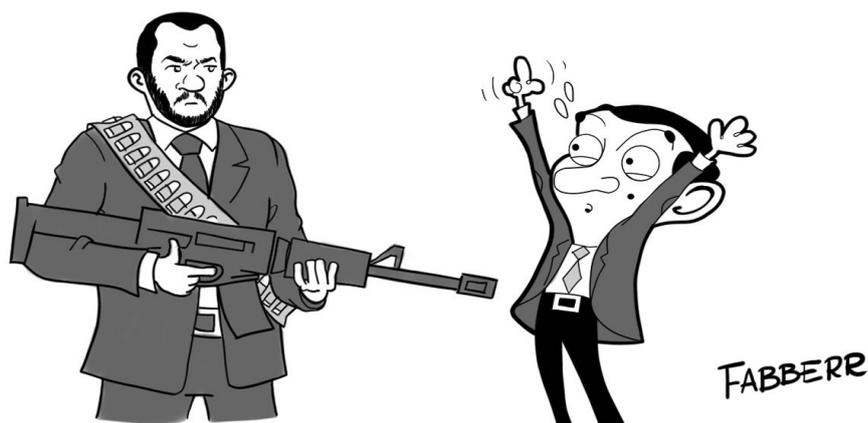
in sostanza la musica indie è il manifesto poetico ed ideologico dell'essere *Giovani Vecchi*: incarna il tentativo di andare controcorrente e spesso è apprezzata da coloro che non seguono le mode e i gusti della società massificata e stereotipata.

In conclusione si può affermare che i *Giovani Vecchi* costituiscono una forte reazione al disagio dilagante nei confronti della società, e che di conseguenza, danno vita un processo di rinnovamento culturale che non può fare a meno di portare rinnovamento in questa "*Vecchia società Moderna*".

Alessio Dondi

# CHE SATIRA TIRA?

## SENATO: APPROVATA LEGGE SULLA LEGITTIMA DIFESA



## Standard & Poor's taglia l'outlook sull'Italia a 'negativo'

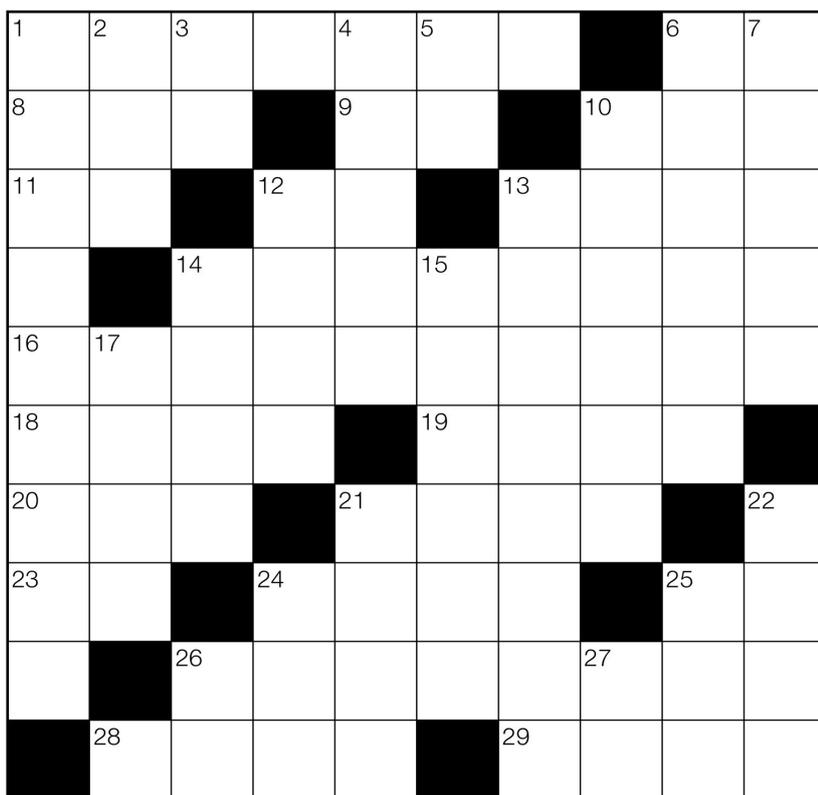


## SPAZIO ARTISTICO



“Adeste studentes”

**LUCIA BEZZETTO**



- 4 Ce ne sono molto alle olimpiadi
- 5 Elemento 38, quello col nome migliore
- 6 Purtroppo molti rimangono ignoti
- 7 Casa artica
- 10 Frutti gialli e oblungi
- 12 Il capo dell'organizzazione combattuta da Naruto
- 13 Non lo passi senza biglietto
- 14 La scena di spannung dei film
- 15 Capitale del Libano
- 17 Ingerire liquidi
- 21 Una squadra inglese
- 22 Non arrivano mai da soli
- 24 Canta "Chandelier" e "Titanium"
- 25 Tanti punti... in poco spazio
- 26 La British Petroleum
- 27 Un principio d'estradizione

FACILE

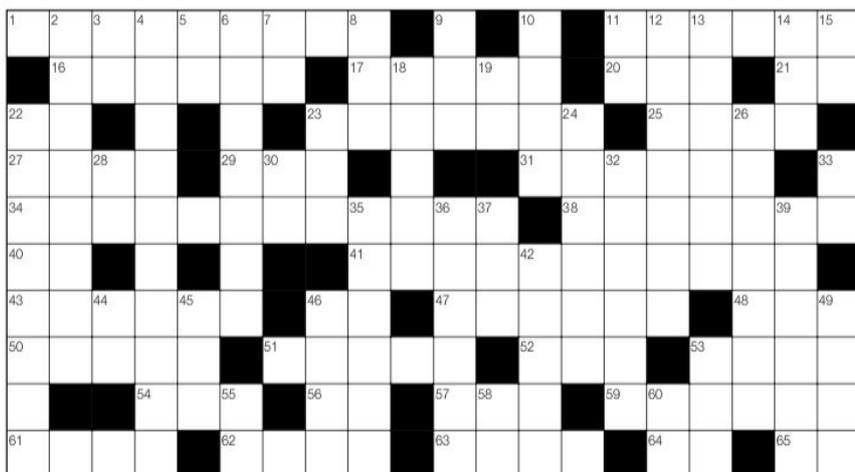
**Across**

- 1 Matilde, potente feudataria medievale italiana
- 6 Il terzo gradino
- 8 Al posto di stop
- 9 Serve per andare in discoteca
- 10 Il "Friendly Giant" di Roal Dahl
- 11 Un po' di raspberries
- 12 Fiume italiano
- 13 Alto inglese
- 14 Il sesto elemento
- 16 Un biglietto non più riutilizzabile
- 18 Ci si possono fare le insegne
- 19 Li hanno tutte le nazioni del mondo

- 20 Un Fabio ciclista
- 21 Un albero americano
- 23 Prima del 6 orizzontale
- 24 Capitale della Corea del Sud
- 25 Il motore in formula 1
- 26 Molto bravo in due discipline motorie
- 28 Una marca di carne ora diventata un tipo di mail
- 29 Quelli di seppia sono una raccolta di Montale

**Down**

- 1 Alcuni la fanno con la pancetta, altri ciò guanciale
- 2 Un ruolo sia nel cacio che nel basket
- 3 Le consonanti del notaio



DIFFICILE

**Across**

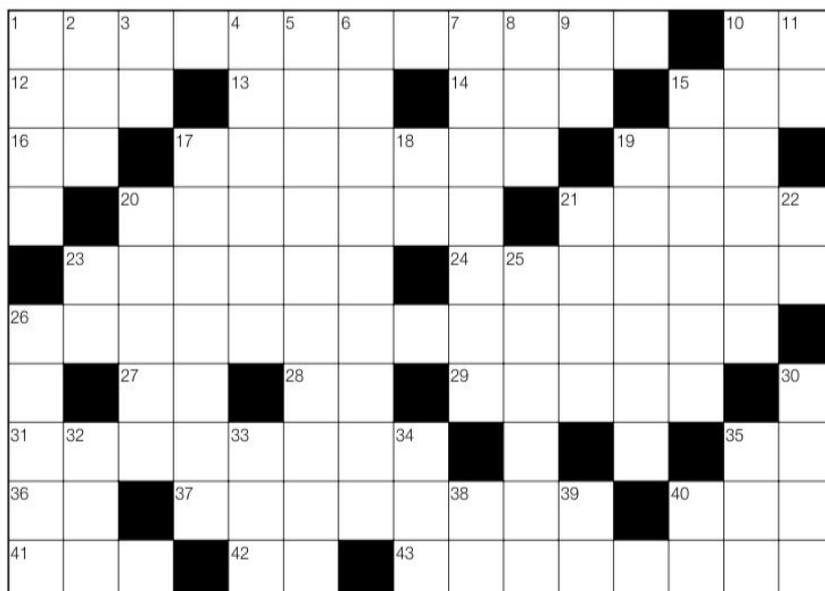
- 1 Il presidente Cinese
- 11 Unità di misura dell'intensità di corrente
- 16 Stupido asino
- 17 Il metro del golf
- 20 La "vergata" è un Università di Roma
- 21 Stati Uniti
- 22 Torino sulle targhe
- 23 Appassionato, studioso
- 25 Per chiedere il luogo
- 27 Lo è la pressione se il volume è ridotto
- 29 Un numero che ci segue per tutta la vita
- 31 Furba, accorta
- 34 Il maiorchino campione MotoGP per 3 volte
- 38 Il metallo del secondo
- 40 Tra market e mammut
- 41 Il numero del 34 orizzontale
- 43 Università, Accademia
- 46 Lontano da qui
- 47 In piedi
- 48 Moglie di zeus
- 50 Il comune "velo" per le donne musulmane

- 51 "D'accordo" fra i militari
- 52 L'I.V.A. Inglese
- 53 Un enorme lago del kazakistan
- 54 Una cosa nell'antica Roma
- 56 Sclerosi Multipla
- 57 Fornitore italiano di gas e luce
- 59 Se lui non dà da mangiare
- 61 L'istituto strumento di propaganda del regime fascista
- 62 Venuti al mondo
- 63 Egli Desidera, brama
- 64 American Airlines
- 65 La sillaba che indica l'accensione

**Down**

- 2 Componenti degli arcipelaghi
- 3 Il Nesbo scrittore di gialli
- 4 Pensare, figurarsi in mente
- 5 Sodio
- 6 Il motto dell'ottavo reggimento Delfi alpini "Velox in acie, potens in ..."
- 7 Prima di tu, egli, ella...
- 8 Al contrario di sù
- 9 L'arte britannica

- 10 Così iniziano metà delle lettere
- 11 Il ".it" dell'austria
- 12 Il Domenico di "Nel blu dipinto di blu"
- 13 Un anfibio completamente acquatico
- 14 Famosa la "de Rivoli" a Parigi
- 15 "È" spagnolo
- 18 Razza canina talvolta chiamata "danese"
- 19 Il primo gradino della scala
- 22 Famosissimo mausoleo indiano
- 23 Macchina londinese
- 24 Giusta, corretta
- 26 Vi si parla quando si dicono cose sconclusionate
- 28 Sigla di Terni
- 30 Mezzo toro
- 32 Senza quella "degli schiavi" non ci sarebbero afro-americani
- 33 Il Più lungo fiume italiano
- 35 Domande, rompicapi
- 36 Giovane e talentoso tennista tedesco
- 37 La sigla degli atleti russi nell'ultima olimpiade
- 39 Provincia abruzzese
- 42 Gneo, primo autore di epica latina
- 44 Simbolo dell'Exajoule
- 45 La coppia dei dei
- 46 Serie TV sul naufragio
- 49 L'indimenticato Rickman che interpretò il professor Piton nella saga di Harry Potter
- 53 Sigla della nazionale argentina di calcio
- 55 Stagno in chimica
- 58 Il sottogenere di metal dei Linkin Park e dei P.O.D.
- 60 Mi segue



MEDIO

**Across**

- 1 La sua bandiera è lo Union Jack
- 10 Precedono il "B" nel Barcellona di Messi
- 12 Cosa latina
- 13 Erano sottoposti al negus d'Etiopia
- 14 Vi nacque Einstein
- 15 Quando giocano les blues
- 16 Il cuore del premio
- 17 Popolari nella pizza assieme alle olive
- 19 Gioisa, credente
- 20 Molto comodo quello di parcheggio
- 21 47,3 cl di Birra americana
- 23 Si chiede al posto di "scusi"
- 24 Prudente, avveduto
- 26 Sia JUV-TOR che TOR-JUV
- 27 Si beve a Londra
- 28 L'inizio dell'inizio
- 29 Erano così i sandali di Ermes
- 31 Comico, ironista
- 35 Piombo

36 Un po' di seta

37 Conquistare, ricavare

40 Il Messi già citato nella 10 orizzontale

41 Sigla degli atleti russi all'ultima olimpiade

42 La coda del boa

43 Ammettere di aver sbagliato, rinnegando le proprie convinzioni

**Down**

- 1 Il porcellanato molto usato per piastrelle
- 2 La fase del sonno in cui si sogna
- 3 L'origine dell'astuzia
- 4 Il liquore dell'acquavite che è anche un nome di donna
- 5 Chi accozza senza originalità temi, immagini o pensieri altrui
- 6 Un elemento della potenza
- 7 Copricapo degli angeli
- 8 Articolo quinto
- 9 Unità di misura del momento di una forza

10 Vi è un fru fru nella poesia "l'Assiuolo"

11 Cagliari sulle targhe

15 Le partite da vincere per forza

17 Il cane da guardia dell'Ade

18 La regione di Modena e Reggio

19 Corre in Formula 1

20 Fabbrica abiti

21 Sponsor tecnico del Milan e del Borussia Dortmund

22 Sigla della provincia italiana in alto a sinistra

23 La fine delle carpe

25 Possono essere un segnale dell'arrivo della menopausa

26 Il Livio la cui morte portò alla guerra sociale fra Romani e Italici

30 Simile al fagotto e alla bombarda

32 S'usa dire "mors tua vita ..."

33 Andato per i poeti

34 La Ivanovic ex-tennista serba

35 La x in matematica alle elementari

38 Un semitono sotto il mi, in Inghilterra

39 L'UE nei paesi anglofoni

40 A 6 ore di macchina da San Francisco